



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

16 dicembre 2020

IN PRIMO PIANO:

- Manco, Uisp: [intervento](#) al Consiglio Nazionale del Coni
- Tiziano Pesce, Uisp: "[Se non ripartiamo, in bilico più di 100mila posti di lavoro](#)"
- Verso le [elezioni Coni/1](#), Malagò: "Si voterà il 13 maggio a Milano"
- Verso le [elezioni Coni/2](#): Bellutti, una donna alla sfida del Coni
- "Contrasto Enti di promozione sportiva e Federazioni. Lettera a Spadafora per vigilare" (su [PrimaPress](#))
- Proseguono i congressi territoriali Uisp: ecco le notizie e i nuovi presidenti dei comitati (Uisp Torino: Massimo Aghilar confermato presidente. Uisp Parma: [le proposte](#) del neo presidente Donato Amadei)
- La nuova mobilità: Uisp e Marsh [in diretta facebook](#) domani alle 15
- Riforma Terzo settore: "Occorre cambiare piano" (Bobba su [Vita](#))
- Riaprire palestre e strade: i propositi del 2021
- Molestia, violenze, pedofilia: il lato oscuro dello sport

LE ALTRE NOTIZIE:

- [Giornata Servizio civile](#): le idee della Cnesc (su Vita)
- Calcio e politica: la storia recente del [Beitar Gerusalemme](#)

- Calcio femminile: il calcio “rosa” in Inghilterra nasce con le [Dick, Kerr’s Ladies di Preston](#)
- Calcio e Covid: le nazionali mai scese in campo nel 2020
- Calcio e Covid: gli effetti della pandemia sui vari campionati
- Calcio e sostenibilità: verso un pallone sempre più green
- Sostenibilità e Covid: l’impatto della pandemia sullo sviluppo delle [città intelligenti](#)
- Sviluppo sostenibile: ecco il [nuovo rapporto Asvis](#) sugli obiettivi dell’Agenda ONU 2030. Giovannini: “Italia attiva e resiliente per il cambiamento”
- “I giovani naufraghi hanno una voce” (Alessandro Porro su [Vita](#))

UISP DAL TERRITORIO

- Uisp Cuneo e tutte le notizie, iniziative, interviste e attività dai comitati territoriali Uisp

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all’inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue

Manco al CN Coni: "Chiediamo chiarezza di ruolo e pari dignità"

Il presidente nazionale Uisp è intervenuto sui temi della riforma dello sport e sul ruolo della promozione sportiva

Vincenzo Manco è intervenuto nel corso del **Consiglio nazionale Coni che si è tenuto a Roma, nel pomeriggio di mercoledì 15 dicembre**. Manco si è soffermato su alcuni punti affrontati dal presidente del Coni Malagò nella sua relazione introduttiva, anche in merito ad alcuni aspetti della riforma dello sport.

Vincenzo Manco ha ricordato che a marzo 2021 si terrà il Congresso nazionale Uisp e il presidente nazionale, dopo due mandati nei quali è stato eletto, "lascerà il posto ad altri, come prevede lo statuto. L'Uisp non ha avuto bisogno di avere di un riferimento normativo per scegliere cosa fosse più corretto fare dal punto di vista etico. Dal 1998 ha inserito nel proprio statuto il limite dei due mandati per il livello nazionale e regionale. Dal 2015 il limite è stato esteso anche ai livelli territoriali. Si tratta di un segnale alle istituzioni, al sistema sportivo, al terzo settore italiano. **Vi garantisco che si può fare** ed è un segnale che ho sempre auspicato anche per la politica: tutti siamo in diritto di concorrere alla rappresentanza più alta dei nostri organismi associativi e sportivi".

Proseguendo sui **temi della riforma dello sport**: "Ci sono spetti importanti nei decreti legislativi approvati in via preliminare nel Consiglio dei ministri – ha continuato Manco - Certo sicuramente alcune destano preoccupazione e hanno bisogno di attenzione, ma la domanda che faccio al Consiglio Nazionale Coni è questa: vogliamo passare alla storia per aver spinto per una nuova fase legislativa del nostro Paese, per aver **dato dignità ai lavoratori sportivi** verso i quali abbiamo grandi responsabilità o vogliamo continuare a tacere di fronte al loro precariato? Le risorse di cui parla il ministro sono sufficienti? No. Ma questo è un altro problema".

"Qual è la partita che vogliamo giocare rispetto ad altri temi della riforma? Vedere riconosciuti il **professionismo femminile, la pari dignità di genere, la possibilità di accesso per le persone con disabilità** anche ai corpi militari e civili del Paese...Sono conquiste o no? Ce lo diciamo o no? Penso che si tratti di passi in avanti importanti dei quali tutti noi e il sistema sportivo dovrebbero essere fieri".

In merito alla querelle innescata da alcune Federazioni sportive che in una lettera aperta inviata nei giorni scorsi al ministro Spadafora e allo stesso Malagò, "rivendicano" un principio esclusivo sulle attività nazionali, Manco ha detto: "Nel sesto decreto collegato alla riforma dello sport, quello che è rimasto fermo, si faceva riferimento, tra l'altro, proprio ad una definizione di competenze, **della quale c'è assoluto bisogno**, tra i vari soggetti del mondo sportivo. Per garantire chiarezza e pari dignità".

"Nell'attuale polemica tra Federazioni ed Enti di promozione sportiva ribadisco che l'Uisp il conflitto non l'ha mai cercato – ha proseguito Manco - la nostra reazione, e quella del movimento dello sport sociale e per tutti che rappresentiamo, è evidente se viene rivendicata **una sorta di esclusiva delle attività delle Federazioni** rispetto al preminente interesse nazionale. E allora, per chiarezza: perché non viene stabilito che le federazioni lascino l'attività di promozione agli Eps? I confini sarebbero trasparenti. Riusciamo ad affrontare

una discussione chiara tra di noi, all'interno del mondo sportivo?".

"Infine: **basta processi sommari e generici contro la promozione sportiva**, si facciano rilievi circostanziati. Si facciano nomi e cognomi. Questa querelle crea confusione: l'Uisp non ci sta ad aprire un conflitto astratto, **come abbiamo scritto in una nostra lettera aperta di qualche giorno fa su questi temi**. Assumiamoci la responsabilità fino in fondo e in questa difficilissima fase concentriamo le nostre energie ai problemi delle società sportive del territorio. L'Uisp è a disposizione per sedersi ad un tavolo e definire quale ruolo ognuno deve giocare, con chiarezza".

pubblicato il: 16/12/2020



Uisp Nazionale

Ieri alle ore 18:15 · 🌐

L'intervento di Vincenzo Manco, presidente nazionale Uisp, al Consiglio Nazionale del Coni

Intervento di Vincenzo Manco, presidente nazionale Uisp, al Consiglio Nazionale Coni di oggi Mostra meno



«Se non ripartiamo, in bilico più di 100mila posti di lavoro», Tiziano Pesce, Vice Presidente Uisp

di **Mariano Boero**

Un milione e 300mila soci, 16.500 associazioni e società sportive affiliate, 119 comitati territoriali e 19 regionali sparsi in tutta Italia. Sono questi i numeri dell'Uisp, l'Unione italiana sport per tutti. «I bilanci sono ormai al collasso», dice Tiziano Pesce, vicepresidente nazionale. «Il mondo dello sport di base è senza dubbio quello che sta pagando più di tutti le conseguenze della tremenda pandemia. Si tratta dell'associazionismo di promozione sociale, vero capitale dello sport italiano, quello di prossimità, vicino alle famiglie, ai cittadini di ogni età, ai quartieri delle città, alle aree interne, una vera rete di protezione sociale delle nostre comunità».

Per tutti ha colpito durissimo, per voi forse anche di più
«Il nostro volume economico si può stimare per ogni stagione in oltre 1 miliardo di euro e punta quasi a raddoppiare con tutto l'indotto: in tutto contiamo oltre 100 mila occupati».

In questa situazione vi sentite poco considerati rispetto allo sport professionistico?

«La promozione sportiva rappresenta oltre 7 milioni di associati, il doppio del numero dei tesserati delle federazioni sportive, e riceve meno del 5% delle risorse pubbliche complessive. Insieme alle nostre associazioni e società sportive dilettantistiche affiliate costituiamo una delle trame più forti su cui poggia la coesione sociale dell'intero Paese. Crediamo che si debba arrivare a un capovolgimento del paradigma, investendo le giuste risorse che sino a oggi sono destinate ad alimentare il vertice e non il contrario. Lo sport professionistico, almeno in alcune discipline, è ormai diventato altro, spettacolo e interessi ben distanti dall'associazionismo sportivo di base...».

Che cosa chiedete?

«Che il legislatore si assuma davvero l'impegno di superare la disparità di trattamento, colmando il vuoto sul riordino della governace dello sport, che si è purtroppo registrato con la non approvazione del primo dei sei decreti passati all'esame preliminare del Consiglio dei Ministri».

Avete avuto conforto dai decreti ristori: può bastare?

«Il Governo, bisogna riconoscerlo, con il ministro per lo Sport Vincenzo

Spadafora in testa, ha mostrato attenzione – sin dai primi giorni di stop forzato a marzo – allo sport di base, alle associazioni e società sportive dilettantistiche, ai collaboratori sportivi, sino a quel momento “lavoratori fantasma”. Il settore però, con le ulteriori restrizioni e blocchi, è davvero in grande sofferenza e le misure di sostegno a fondo perduto previste non sono più sufficienti. Non sempre e non tutte le Regioni, poi, stanno facendo la loro parte in maniera efficace».

Quali sono le altre richieste necessarie per fronteggiare l'emergenza?

«A questo punto occorrono sostegni che siano realmente commisurati ai bilanci delle associazioni e società sportive, ma anche dei livelli territoriali organizzati degli Enti di promozione sportiva, sino a oggi minimamente supportati. E poi accanto al Governo centrale anche le Regioni facciano la loro parte e svolgano un ruolo di coordinamento per le azioni da mettere in campo da parte degli Enti locali, insieme al sistema dell'ANCI. Penso, ad esempio, al tema delle concessioni degli impianti sportivi pubblici e dei tributi locali».

Se l'Uisp non si riprende, quali sono i rischi?

«Quello più alto è di perdere una parte cospicua di quel grande capitale sociale rappresentato dalle realtà sportive del territorio, perché i sodalizi di base faranno fatica a ripartire, a riaprire le proprie sedi, gli impianti sportivi su cui tanti investimenti sono stati fatti. Si registrerà una forte crisi occupazionale mentre anche i legami sociali e coesivi delle nostre comunità saranno ancora più deboli, più insicuri. L'attività motoria è generatrice di benessere fisico, psichico e sociale. Sarà necessario ricostruire il Paese dopo questa bruttissima pandemia e lo si potrà fare al meglio proprio se si potrà contare sullo sport di comunità, coesivo, inclusivo, educativo che garantisce salute».

Vi siete organizzati con misure di sicurezza e più volte avete detto che lo sport è sicuro.

«L'auspicio, ovviamente, è che con il nuovo anno arrivino le conferme di quanto in queste settimane anticipato dalla comunità medico-scientifica internazionale riguardo l'efficacia dei vaccini e l'avvio della loro somministrazione. Così come il 2021 possa portare una ripartenza delle attività e degli impianti sportivi. Con la rigida e scrupolosa osservanza dei protocolli anticovid emanati dai singoli organismi sportivi nazionali, avevamo già dimostrato fra settembre e ottobre che i luoghi in cui praticare sport di base sono in assoluto fra i più sicuri».

Qual è la sfida più importante per il nuovo anno?

«Sicuramente proseguire nel nostro dovere di rappresentanza facendo pressione su Governo, forze parlamentari e reti sociali affinché arrivino i giusti ristori ma anche un vero e proprio piano nazionale pluriennale di sostegno allo sport sociale per ripartire. Questo si potrà fare andando a prendere risorse dalla voce relativa agli investimenti per le politiche di prevenzione della salute e allocandole nella promozione dell'attività motoria, intervenendo anche nel rapporto tra scuola ed extra scuola. E inserendo nel documento sulla Next Generation EU progetti che riguardino lo sport nell'ambito dell'inclusione e della transizione ecologica».

Come fare, in questo momento, ad avvicinare ancora più persone allo sport di base?

«Per quanto ci riguarda, metteremo a disposizione tutte le nostre energie con disponibilità, spirito di collaborazione e creatività. Non dimentichiamo che l'Italia registra uno dei più alti tassi di sedentarietà d'Europa: per avvicinare più persone allo sport credo si debba partire proprio dallo slogan che come Uisp abbiamo scelto per accompagnare questa stagione sportiva: “Capovolgere il futuro”. Guardiamo a un orizzonte nuovo per la pratica motoria e sportiva, serve una riforma in grado di consolidare un cambio di passo di uno dei grandi fenomeni del nostro tempo e di riconoscere in concreto, anche legislativamente, il valore sociale dello sport»

ANSA^{it} Sport

Malagò come Onesti, elezioni Coni a Milano 75anni dopo

13 maggio 2021, stessa sede 1946. Più donne in Giunta e Consiglio

Redazione ANSA

ROMA

16 dicembre 2020

08:38

NEWS

 Suggerisci

 Facebook

 Twitter

 Altri

 Stampa

 Scrivi alla redazione



Giovanni Malagò - RIPRODUZIONE RISERVATA

CLICCA PER
INGRANDIRE 

A distanza di 75 anni dal Consiglio nazionale elettivo del 1946, Giovanni Malagò ripercorre le tracce di Giulio Onesti e porta la prossima Assemblea elettiva del Comitato olimpico nazionale italiano nello stesso club di Milano dove il suo illustre predecessore fece svolgere il primo voto del dopoguerra. Quel circolo si chiamava e si chiama ancora Tennis Club Alberto Bonacossa, in onore di uno dei primissimi membri italiani del Cio, grande artefice della candidatura di Cortina ai Giochi Olimpici Invernali, quelli non disputati a causa della guerra del 1944 e quelli invece andati in scena nel 1956.

Un luogo simbolico anche in virtù della candidatura alle Olimpiadi invernali vinta dall'Italia proprio con Milano-Cortina 2026.

Malagò se la vedrà con la candidata Antonella Bellutti, la data è il 13 maggio 2021 "nello stesso club in cui 75 anni fa Onesti diede il via alla ricostruzione del Coni che tutti ancora oggi ci invidiano, quel Coni che oggi sto cercando di difendere", ha detto Malagò. Come allora, in cui Onesti portò il Coni lontano da Roma e dalla politica, anche oggi appare simbolica la scelta in un momento in cui il Comitato olimpico vive l'apice della battaglia in difesa della sua autonomia. Tema che è sempre stato caro al Cio: "C'è una nuova lettera del presidente Bach al Premier - ha rivelato Malagò - in cui è stato sottolineato che sono state disattese tutte le promesse che Conte fece e oggi a queste premesse siamo arrivati in riserva più completa. L'agenda politica è nebulosa e ve lo dico, la sorte è tracciata: senza una legge non c'è nessuna possibilità che non entriamo in una sanzione internazionale".

Alla luce di questo, il capo dello sport italiano, rivolgendosi al Consiglio nazionale ha annunciato: "Il premier Conte mi ha ricevuto la scorsa settimana, è molto preoccupato perché sa dell'impegno del governo con Bach. C'è una corrispondenza molto dettagliata tra loro e Bach, non so come finirà ma tutti sanno tutto. Se non evitiamo le sanzioni del Cio scordatevi la credibilità che abbiamo. Questo è un danno di immagine clamoroso che ci trascineremo per generazioni". Tra i più duri negli interventi, spicca l'ex presidente del Coni e attuale n.1 Fip Gianni Petrucci: "Spadafora - ha detto - non è il padrone dello sport. Lui ha la vigilanza sul Coni, le leggi non sono cambiate e noi dobbiamo seguire le leggi, non gli indirizzi. Oggi c'è grande caos, confusione e impreparazione, questa non è una riforma dello sport ma un'occupazione". Secondo Malagò le possibilità di intervenire si riducono alla legge di Bilancio, oppure il Milleproroghe o un altro tipo di decreto ma "se non succede niente la situazione la vedo dura".

In merito alle elezioni in vista del prossimo quadriennio olimpico, Malagò ha annunciato novità riguardo le quote rosa sulla ripartizione di Consiglio e Giunta nazionale: "In Giunta, salvo il presidente e i membri del Cio, su 13 membri dovranno esserci almeno quattro donne. Una sarà sicuramente un'atleta, le altre devono essere individuate nella altre categorie, quindi tra i tecnici, i rappresentanti del territorio, gli enti di promozione sportiva e nella categoria dei presidenti/dirigenti. Sui 28 eletti nel prossimo Consiglio invece, dovranno esserci almeno 10 donne".

Le elezioni Coni a Milano E Malagò va in pressing «Siamo sotto attacco»

Il ritorno al Circolo Bonacossa 75 anni dopo Onesti
E sull'autonomia: «Senza legge sanzioni Cio certe»

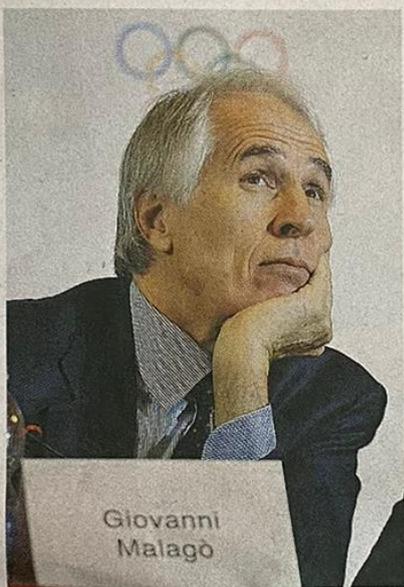
di **Valerio Piccioni**
ROMA

Sarà Milano a scegliere il presidente del Coni. Le elezioni per designare il massimo dirigente dello sport italiano e la giunta si svolgeranno il 13 maggio 2021 al circolo tennis intitolato ad Alberto Bonacossa, formidabile protagonista dell'olimpismo italiano nella prima metà del secolo scorso. Giovanni Malagò l'ha annunciato con un certo orgoglio. Parlando della Milano che ha conquistato con Cortina le Olimpiadi 2026, la città colpita dal feroce assalto della pandemia, il Comune e la Regione, pure di segno politico diverso, «che hanno dato totale carta bianca al Coni e a chi lo dirige». Ma anche la Milano dove Giulio Onesti nel 1946 (ultima elezione lontana da Roma) diventò presidente del Coni dopo il periodo di commissariamento, piazzando la bandiera dell'autonomia lontano da Roma e dalla politica: «Niente paragoni, ma sicuramente oggi il Coni è sotto attacco, se non lo faccio io chi deve assolvere il compito di difenderlo a tutti i costi?».

«Conte preoccupato»

Il riferimento è sempre all'autonomia minacciata di cui parla e scrive il Cio, in pressing anche sul premier Conte. Il quale ha ricevuto Malagò proprio una decina di giorni fa. «Il presidente del Consiglio è molto preoccupato della situazione anche perché sa dell'impegno preso a Losanna con Bach». Tuttavia la situazione non si sblocca e la ragione sembra sempre quella: i mandati. Meglio, la norma sull'incompatibilità presidenza

Una targa per Gino Bartali è stata scoperta al Coni per «non dimenticare»



Giovanni Malagò

Coni-presidenza Milano-Cortina. «Senza un intervento di legge per l'autonomia, non c'è nessuna possibilità di evitare le sanzioni del Cio. Rischiamo un danno clamoroso che ci trascineremo per generazioni». Le corsie su cui far correre il provvedimento (pianta organica, beni immobiliari, autonomia amministrativa) auspicato dal Coni per Malagò sono tre: legge di Stabilità (ma il tempo è praticamente scaduto), Milleproroghe o un decreto legge ad hoc. Il problema è di capire se lo stallo (Pd-Italia Viva da una parte, Cinque Stelle dall'altra) riguarda solo l'incompatibilità o se ci sono altre questioni (ruolo di Sport e Salute o numero dei dipendenti Coni?) in ballo.

Più donne

Quanto alle elezioni del 13 maggio, ci sarà in ogni caso più spazio per le donne. E non solo perché la sfidante di Malagò sarà Antonella Bellutti. Le nuove disposizioni di legge apriranno la strada ad almeno quattro presenze in Giunta e almeno 10 in

IL PERSONAGGIO

Bonacossa, una vita nello sport



● **Atleta** (dal pattinaggio al tennis), dirigente, editore della Gazzetta: ad Alberto Bonacossa è intitolato il circolo che ospiterà le elezioni del Coni. Fu anche membro Cio dal 1925 al 1953.

Numero uno dello sport

Giovanni Malagò, 61 anni, è presidente del Coni dal febbraio 2013; nell'ottobre del 2018 è stato eletto membro del Cio AP

Consiglio nazionale. Consiglio nazionale che si è riunito ieri e dove si è litigato fra federazioni ed enti di promozione. Il tema della discordia è stata l'interpretazione dell'«attività sportiva di interesse nazionale» che è esclusa dai divieti dell'ultimo Dpcm. Nascerà una commissione mista. Obiettivo: cercare la pace o almeno una tregua.

L'omaggio a Bartali

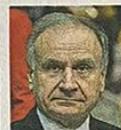
La giornata è stata riempita anche da un omaggio a Gino Bartali davanti ai rappresentanti della Comunità Ebraica Romana. Una targa per ricordare il campione toscano e il suo coraggio per salvare tante vite umane durante la Seconda Guerra Mondiale è stata collocata all'ingresso del Salone d'Onore del Coni: «Per non dimenticare gli sportivi ebrei perseguitati e coloro che rischiarono la propria esistenza per salvare vite innocenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPO DI LETTURA 2'25"

DICONO

«Che grande confusione, questa non è una riforma, Spadafora non è il padrone dello sport»



Gianni Petrucci
Presidente Fip

«Sui contributi federali tutti i vincoli di utilizzo per i fondi sono illegittimi»



Carlo Mornati
Segretario Coni

Pallavo

Modena Colpo cont



Bomber Luca

MODENA

KEMEROVO

(25-23, 25-19, ...)

LEO SHOES M Lavia 13, Mazz 12, Petric 12, Christenson 8
Karlitze 1, Estrac Rinaldi. N.e. Ianne Sanguinetti, Boss

KUZBASS KEM Kobzar 1, Ma Shcherbakov Karpukhov 3
Obmochaev (L), 1, Krechetov 1, N Shishkin (L), Krs All.: Verbov

ARBITRI Mezo (Bul).
NOTE Durata s totale: 125'.
Modena: battute vincenti 4, muri 1
Kemerovo: battute vincenti 6, muri 1

COPPE EU

Oggi alle sfida il V. di coach

● Oggi, alle 17.30, Varsavia allenata c Andrea Anastasi, c 3-0 i padroni di cas

Gruppo D A Ro leri Modena-Kem Varsavia-Roeselar Oggi 17.30: Varsavia Sport; 20.30: Roe Domani 17.30: Va 20.30: Modena-Rot

Come Onesti nel '46: gesto simbolico per rivendicare l'autonomia

MALAGÒ PORTA IL CONI A MILANO

di **Giorgio Marota**
ROMA

La storia è maestra di vita. E mentre insegna ai posteri, spesso, indica una strada. Giovanni Malagò ha deciso di seguirla in quello che sembra l'ultimo atto della battaglia tra lo sport e la politica. Il presidente del Coni ieri ha comunicato che le prossime elezioni, il 13 maggio 2021, non si svolgeranno a Roma, bensì a Milano. Nella città che organizzerà insieme a Cortina un'Olimpiade (quella del 2026) a differenza della Capitale (vedi il "no" della Raggi a Roma 2024). Si voterà in un luogo significativo, perché crea un parallelismo tra le difficoltà che visse lo sport nel dopoguerra e quelle che, invece, sta subendo oggi. Malagò ha dato una sorta di "schiaffo" simbolico al ministro Spadafora e al governo, come fece Giulio Onesti nel 1946 quando i partiti, dopo il referendum, decisero che il Coni era un retaggio del fascismo e andava cancellato. "Trentino di Onesti" fu il Tennis Club Alberto Bonacossa di Milano (intitolato all'uomo che portò a Cortina i Giochi del '56): le elezioni del Comitato Olimpico torneranno nello stesso luogo 75 anni dopo.

MALAGÒ E PETRUCCI. «Penso che il Coni sia sotto attacco - ha dichiarato Malagò nella conferenza stampa successiva al Consiglio nazionale - Se non lo difendo io, chi dovrebbe farlo? Milano e la Lombardia, le zone tra l'altro più colpite dalla pandemia, meritano questa opportunità perché hanno sempre dato al Comitato Olimpico carta bianca». L'autonomia dello sport è stata, ancora una volta, la questione centrale del Consiglio di ieri. La riforma Spadafora è in alto mare dal punto di vista della governance (decreto 1). «Il capo del Cio, Bach, ha avviato una corrispondenza con il premier Conte, che io ho incontrato la settimana scorsa - ha aggiunto il presidente - Stiamo subendo un

Elezioni via da Roma: «Siamo sotto attacco, la Lombardia ha sempre dato carta bianca al Comitato Olimpico»



danno d'immagine spaventoso». Tra i presidenti, ha alzato la voce Gianni Petrucci, numero uno della Federbasket: «Spadafora non è il padrone dello sport. Questa non è una riforma, ma un'occupazione dello sport. Le federazioni sono diventate dei passacarte, abbiamo avuto 5 riforme in pochi anni e si continua ad attaccare l'autonomia».

SCONTRO FEDERAZIONI-EPS. Intanto, la tensione tra federazioni ed enti di promozione ha toccato livelli record. Si litiga sulla dicitura "di preminente interesse nazionale" (contenuta nell'ultimo Dpcm) che sta creando divisioni sulle attività consentite e quelle negate. «La vostra finalità promozionale

e ricreativa come si concilia con i campionati che continuate a organizzare mentre noi siamo fermi?». È la protesta di Cattaneo (pallanuoto), al quale si è accodato Aracu (sport rotellistici) secondo cui «gli enti di promozione fanno concorrenza sleale togliendo tesserati alle federazioni». Petrucci ha già deciso di non mandare più gli arbitri sui campi dei tornei. Molea (Aics) si è difeso: «Non siamo una banda di farabutti come ci descrivete». Barbaro (Asi) ha proposto una commissione (con 5 presidenti di enti e 5 di federazioni) per tentare un dialogo. Gli Eps, intanto, hanno scritto a Spadafora chiedendo «pari dignità di organizzare la propria dimensione nazionale delle attività competitive».

INCLUSIONE. Tornando alle procedure elettorali, in vista della sfida tra Malagò e Antonella Bellutti per il quadriennio, ecco alcune novità. In Giunta dovranno sedere almeno 4 donne su 13, mentre in Consiglio (al netto dei 46 presidenti) tra i 28 membri eletti ci saranno almeno 10 donne. Sulla distribuzione dei contributi agli organismi sportivi decisa da Sport e Salute, Malagò si è tolto un sassolino dalla scarpa: «Sono stati rispettati al 100% i criteri che qualcuno pensava utilizzassero per mio interesse». Prima dell'incontro, ieri a Palazzo H è stata posta una targa in memoria di Gino Bartali e di tutti gli sportivi ebrei perseguitati dalle leggi razziali.

Una targa per Bartali svelata ieri, nella zona antistante l'ingresso del Salone d'Onore del Coni, una targa dedicata a Gino Bartali, 'Giusto tra le Nazioni': il campione usò la bici per nascondere documenti falsi, salvando 800 ebrei dai nazisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANSA

Dentro le notizie

LO SPUNTO

di Pier Bergonzi

Presidenza Coni Perché Malagò preferisce votare a Milano

Il prossimo numero uno del Coni verrà scelto a Milano nelle sale del Tennis Club Milano Alberto Bonacossa. Città e luogo che rompono la liturgia «romana» e ci riportano alle radici della Presidenza Coni. Proprio lì, nel circolo di tennis più prestigioso di Milano, Giulio Onesti divenne il numero uno del Comitato Olimpico Italiano nel luglio del 1946. Poi le elezioni si sono sempre tenute a Roma. Ora Malagò, che sarà in corsa per confermarsi presidente al terzo mandato, ha spiazzato tutti, annunciando al Consiglio Nazionale che il 13 maggio 2021 si voterà a Milano. Scelta di visione (toglie il percepito romanocentrico), di cuore (Milano è anche il simbolo dell'Italia che soffre per la pandemia) e politica (Milano è stata la prima città a credere nella scommessa olimpica). Malagò, nella sfida che per ora lo vede opposto all'olimpionica Antonella Bellutti, non vuole essere rieleto (sempre che le federazioni gli rinnovino la fiducia) nella città della sindaca Virginia Raggi, quella che ha detto «no» a Roma 2024 (una ferita ancora aperta), per puntare su quella di Beppe Sala, che sta già lavorando per i Giochi Invernali di Milano-Cortina 2026. Ma anche il luogo, il Tennis Club Milano, ha valore. È il circolo che porta il nome di Alberto Bonacossa, nobile milanese, atleta di livello e grande cultore di sport. Conquistò 14 titoli nazionali di pattinaggio su ghiaccio, giocava a tennis in prima categoria, divenne l'editore della Gazzetta dello Sport nel 1929 (da allora la titolarità del nostro giornale è sempre rimasta della sua famiglia) e presidente fondatore di federsi e federghiaccio, oltre che membro Cio dal 1925 fino alla sua morte del 1953. Bello che il prossimo presidente del Coni, in un anno fondamentale per il futuro dello sport italiano, venga scelto in un luogo che ha così tanti legami con la storia. Anche la nostra storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non poteva esserci, per il campionato, un turno infrasettimanale più emozionante. Con due sfide, Juve-Atalanta e Inter-Napoli, forse mai così importanti. Già, perché in questa Serie A indecifrabile, con tante squadre candidate a recitare da protagoniste, una verità di base sembra piuttosto evidente: gli scontri diretti, in un clima di grande equilibrio e con una classifica che non accenna a sgranarsi, davvero valgono doppio. **Per le conseguenze immediate dal punto di vista aritmetico - tre punti possono proiettarti in una dimensione completamente diversa - e per gli effetti psicologici che ne derivano. Se ci pensate, la differenza al vertice - tra Milan e Inter - per ora è tutta nello scontro diretto.** Un faccia a faccia che tra l'altro, il 17 ottobre, ha segnato anche psicologicamente il cammino delle due contendenti. L'Inter, quel giorno, ha forse perso qualcosa delle sue certezze; e potrebbe non essere un caso che quattro giorni dopo non sia riuscita a battere il Borussia Moenchengladbach, complicando già in partenza il cammino in Champions. Il Milan, quel giorno, ha invece avuto

IL TEMA DEL GIORNO

di Alessandro Vocellelli



Inter-Napoli e Juve-Atalanta: sfide che valgono già il doppio



Piuricampione Antonio Conte, 51 anni, tecnico dell'Inter, ha vinto tre scudetti alla guida della Juve



In carriera Andrea Pirlo, 41 anni, allenatore della Juve, è alla prima esperienza in Serie A

piena e definitiva conferma delle sue qualità. Anche per questo Inter-Napoli, oltre a tre punti fondamentali, mette in palio tra Conte e Gattuso la possibilità di dare una svolta importante al loro cammino. Un cammino, in campionato, pieno di gol, visto che si affrontano i due attacchi migliori: 29 reti per l'Inter, 26

per il Napoli. La risposta migliore a chi poteva magari immaginare che due grandissimi centrocampisti del passato, due mediani per dirla con il gergo di una volta, si specchiassero nel nuovo ruolo di allenatore, pensando soprattutto a coprirsi. Non è così. Solo che Conte prova spesso ad abbattere a spallate il muro avversario. Mentre

Gattuso cerca piuttosto i ricami di Insigne, Mertens, Lozano. È lì davanti - e per una volta non a centrocamp dove naturalmente c'è il cuore della partita - che si deciderà il destino delle due squadre. se dalla parte napoletana è difficile scegliere, per le caratteristiche come dicevamo di agilità di molti protagonisti: da parte nerazzurra mai così

CALCIO DI RIGORE



di Gianfranco Teotino

Francia, crac Mediapro Il pericolo che la Serie A ha scampato due volte

Questa è la storia di un doppio scampato pericolo. È la storia, attualizzata, di Mediapro e dei diritti tv. Un tormentone che negli ultimi tre anni ha illuso e agitato il calcio italiano. Un pasticciaccio brutto che peraltro non si è ancora esaurito nelle aule dei tribunali. Alla vigilia della pubblicazione del bando di vendita della Serie A per il prossimo triennio 2021-24, ne discuterà venerdì l'assemblea di Lega, dalla Francia giungono notizie di un crac che rischia di mandare gambe all'aria un sistema fragile quasi quanto il nostro e come il nostro ulteriormente colpito dalle patologie della pandemia. **Mediapro è quel gruppo**

audiovisivo, in origine spagnolo e da oltre due anni e mezzo diventato di proprietà cinese, che nel 2018, fra lo scetticismo dei più, con un colpo a sorpresa si era aggiudicato i diritti domestici della Serie A per il triennio 2018-21, promettendo un minimo garantito di 1.050.001.000 euro che aveva ingolosito i presidenti meno avveduti. Erano stati i soliti noti di Infront e dintorni, spalleggiati dal loro fedele scudiero Lotito, a suggerire di introdurre la possibilità, visto che i pacchetti predisposti non avevano ricevuto dai broadcaster offerte adeguate, di cedere l'intero campionato a intermediari finanziari indipendenti. Così fu aperta la



Luca a San Siro e non solo Diritti tv: se ne discuterà venerdì in Lega calcio

strada a Mediapro che circui gli incauti presidenti con l'idea di creare un apposito canale televisivo capace di valorizzare sette giorni su sette i contenuti della Serie A e di rivendere le sue produzioni, partite comprese, alle altre emittenti interessate. Peccato che in quel modo Mediapro avrebbe agito non come intermediario indipendente, ma come operatore della comunicazione, in violazione della legge che vieta di acquisire in esclusiva tutte le dirette. Si profilava perciò una lunghissima battaglia giudiziaria con i broadcaster tradizionali, a partire da Sky, che venne evitata soltanto grazie al fatto che Mediapro non presentò nei tempi

previsti le garanzie bancarie richieste. In Lega prevalse la ragione e il contratto già firmato venne considerato risolto (la controversia legale per i risarcimenti è peraltro ancora in corso). Ai francesi è andata peggio. Anche loro illusi dall'offerta monstre di Mediapro (814 milioni all'anno per quattro anni per 8 partite a giornata di Ligue 1 e tutta la Ligue 2), si trovano oggi sull'orlo della bancarotta. Il piano industriale di Mediapro - un canale, Telefoot, interamente dedicato - prevedeva quattro milioni e mezzo di abbonati ed è clamorosamente fallito: ai club è stata pagata la rata prevista a inizio agosto, ma non quelle di ottobre e dicembre. Il segnale

Antonella Bellutti sfida Malagò al Coni

Sport, la corsa delle donne

di Linda Laura Sabbadini

Le donne vincono ma non contano nello sport italiano. Tutti i presidenti delle Federazioni sono uomini. Ma ora una donna, Antonella Bellutti, sfida Malagò alla presidenza del Coni.

Una donna forte che si batte contro tutte le discriminazioni e vuole l'affermazione dello sport per tutti per affermare un valore costituzionale.

Una atleta che ha vinto due medaglie d'oro in due discipline diverse del ciclismo su pista e ha partecipato anche alle Olimpiadi invernali nel bob a due. Una donna che ha fatto parte della squadra nazionale di tre diverse federazioni (Fidal, Fci, Fisi). Non ha paura, si mette in gioco, ha coraggio.

Ci vuole coraggio, infatti, a candidarsi come donna quando i grandi elettori sono 74 di cui solo 8 donne. Non è una impresa facile. Ma Bellutti è abituata a grandi sfide.

Vent'anni fa la riforma Melandri permise per la prima volta l'ingresso di atleti e tecnici negli organi elettivi. Fu un momento storico che lei visse da protagonista. Si candidò in giunta nazionale del comitato olimpico in quota atleti e venne eletta col maggior numero di voti. Contrariamente ad ogni previsione. È stata anche la prima direttrice tecnica di una Federazione, la Federciclismo, sia per i maschi che per le femmine.

Ora è determinata e vuole una nuova normalità, che lo sport possa anche essere diretto da chi lo ha vissuto da atleta di alto livello e donna. Una donna dopo più di cento anni: un passaggio davvero storico. Bellutti crede in una visione dello sport collettiva e non personalistica. Vuole superare logiche di burocrazia, di potere, di strumentalizzazione che tengono imbrigliato il Coni. Logiche che ha anche subito. Piena di passione per lo sport, libera da pregiudizi, guarda al futuro dello sport con una visione ampia e rinnovata. È portatrice di una visione

inclusiva di tutte quelle realtà che per varie ragioni sono più o meno implicitamente escluse, discriminate o anche semplicemente trascurate o sottostimate. Una visione che non fa differenze di trattamento tra atleti normodotati e diversamente abili. Non si sente più vittima di ciò che la discriminazione le nega bensì persona capace di dare un contributo di uguaglianza e giustizia anche nello sport e grazie allo sport. Fiera della sua scelta da donna si augura che la sua candidatura serva anche a dare forza e visibilità alle tante attiviste e ai tanti attivisti che ogni giorno si impegnano per i diritti. E anche al superamento dei contrasti emersi a livello istituzionale. Il dialogo, il confronto è prassi fondamentale di vita per lei.

Crede nel lavoro di squadra tra le diverse istituzioni. «Bisogna cooperare per un obiettivo comune – sostiene – creare un sano equilibrio tra la competenza del Coni e il ruolo istituzionale del Ministero e ora di Sport e Salute, costruendo lo Sport del futuro».

Insomma l'arrivo di Antonella Bellutti potrà portare competenza. Non ha solo vinto due ori, ma ha maturato esperienza nella gestione dello sport; può aggiungere innovazione e migliorare la situazione di tante persone. Sarà una "alfiera" del valore dello sport e dei suoi dirigenti, ma al tempo stesso una campionessa capace di ricostruire quella fiducia che "affiliati e vertice" sembrano aver perso da tempo. Serve un atto di coraggio e innovazione da parte degli uomini elettori. Votarla. Quello stesso coraggio che lei ha espresso presentandosi come donna e appartenente alla comunità Lgbt+. E così il Coni tingerà di rosa il vertice della sua piramide, così come tante campionesse olimpiche hanno tinto di rosa il nostro medagliere. E io tiferò per lei.

Attualità

L'olimpionica Bellutti: una donna alla sfida del Coni

Un ambiente maschile e maschilista, dove le donne sembrano escluse dalle dirigenze che contano: un Comitato di sostegno di associazioni di donne sportive e no per la candidatura della campionessa.

Redazione

16 dicembre 2020



Siamo tifose, siamo partigiane. E facciamo il tifo per Antonella Bellutti, due ori olimpici, ma soprattutto la sfida a un ambiente fortemente maschile e maschilista come quello dello sport. Candidata alla presidenza del Coni.

In una bella intervista alla Tgr di Bolzano, Bellutti ha spiegato come la sua decisione "sia maturata dopo una lunga riflessione", di come punti a "un modello partecipativo per scardinare le logiche di un'elezione alla quale prende parte solo l'élite dello sport". L'attività sportiva intesa quindi come coesione sociale, inclusione, ma anche come sistema di valori che metta al centro la lotta al razzismo, al sessismo e all'omofobia.

Nata nel '68, Bellutti, dopo essersi cimentata da giovanissima nei 100metri a ostacoli (primatista juniores) è stata una pistard, ciclista su strada e bobbista. Per due volte campionessa olimpica, nell'inseguimento ad Atlanta 1996 e nella corsa a punti a Sydney 2000: e ora sarà lei, con questo Palmarés, a sfidare Giovanni Malagò, presidente uscente e ricandidato per il Coni. Del resto, non è stato lo stesso Malagò, tempo fa, a sostenere che nelle Federazioni sportive ci sono poche donne "perché non si candidano"?

L'aria di rinnovamento e di urgenza di una leadership femminile che sta contagiando il mondo non poteva non attraversare anche lo sport italiano - ha dichiarato Luisa Rizzitelli, presidente di Assist, e ora del Comitato che è nato per appoggiare "Bellutti Presidente" -. Antonella si è sempre impegnata al nostro fianco nel perseguimento dei diritti delle sportive e speravamo da tempo in una sua candidatura. Non sarà solo la prima candidata alla presidenza del Coni, ma aprirà una strada nuova a ogni donna che vorrà essere protagonista della politica sportiva in Italia." Anche Noi Rete Donne, il network di associazioni femminili e femministe che da oltre dieci anni si occupa di democrazia paritaria e di cui fa parte anche GiULiA giornaliste, plaude alla candidatura di Antonella Bellutti alla Presidenza del Coni e ha aderito al Comitato che la sostiene: "Anche il mondo dello sport, finalmente, è attraversato da un vento di rinnovamento nel campo della leadership femminile. Ringraziamo Antonella Bellutti per aver accettato con grande coraggio e senso di responsabilità questa sfida che dimostra che le donne ci sono in tutti i campi e in ogni settore, pronte a ricoprire qualsiasi ruolo".

Contrasto Enti di promozione sportiva e Federazioni. Lettera a Spadafora per vigilare

15 Dicembre 2020 di RED-ROM in [Sport](#)

(PRIMAPRESS) - ROMA - Gli Enti di Promozione sportiva scrivono al Ministro dello Sport Vincenzo Spadafora in merito a quanto disposto con il recente Dpcm che ha reso possibile comunicare al Coni l'elenco delle proprie attività di "preminente interesse nazionale" al fine di consentire l'emissione del provvedimento di riconoscimento. Sul percorso che aveva dato segnale verde ai riconoscimenti, tuttavia, si sono innescati una serie di ostacoli, così come si legge nella nota degli Enti sportivi, che vedrebbero alcune Federazioni "rivendicare" un principio esclusivo delle attività nazionali. "Consapevoli del suo pensiero circa il grande valore della promozione sportiva perché sottolineato da lei in diverse circostanze - scrivono gli 11 enti - chiediamo di vigilare per evitare che lo spirito di contrapposizione possa dar corso a disparità ed evidenti svantaggi allo sport di base". - (PRIMAPRESS)



Congresso Uisp Comitato di Torino

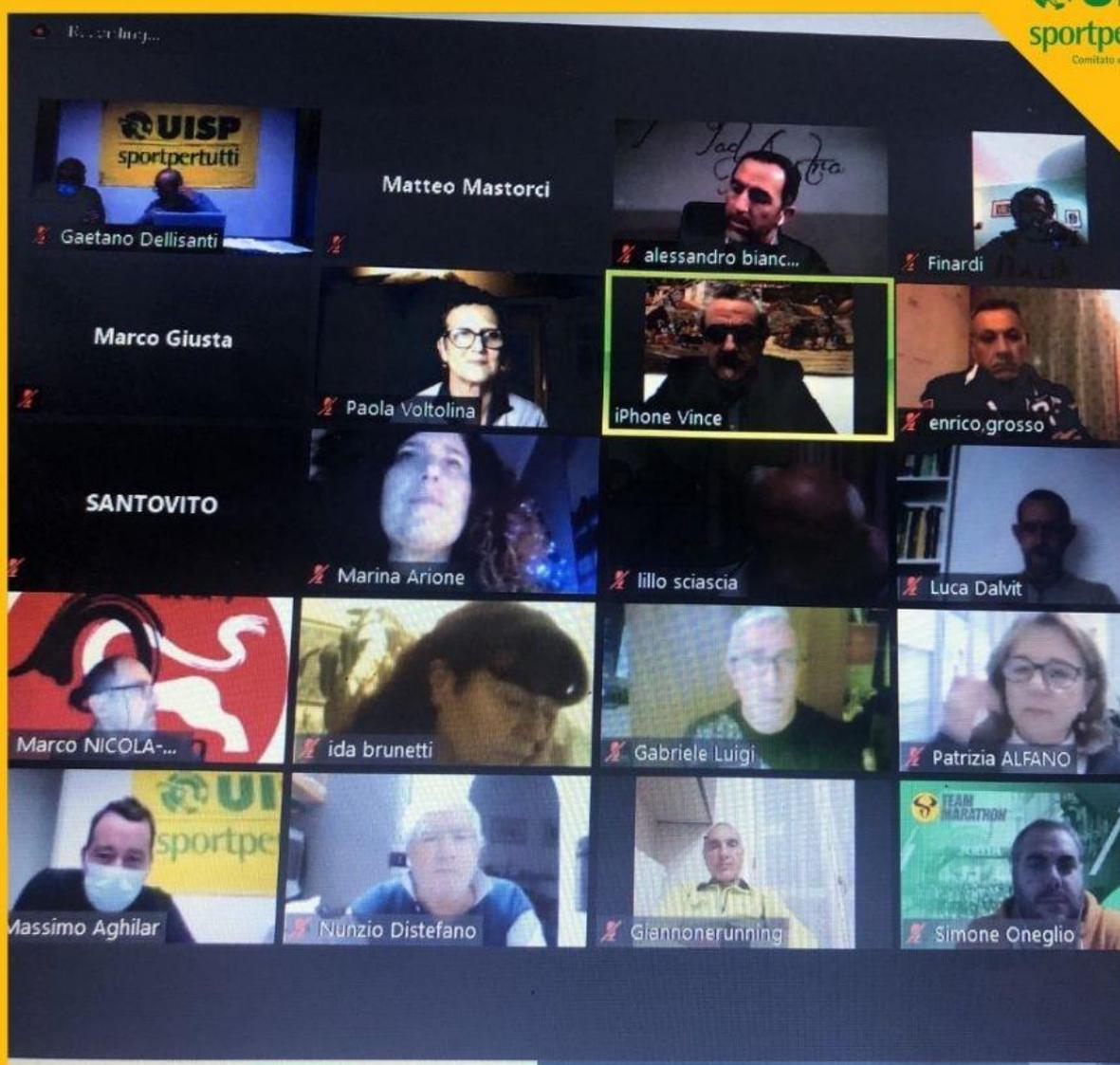
Venerdì 11 e sabato 12 dicembre si è svolto il Congresso del Comitato di Torino.



Altissima la partecipazione dei Delegati, l'attenzione al dibattito e la qualità dei molti interventi. Nella serata di venerdì dedicata al confronto con i Rappresentanti delle Istituzioni sono stati ospiti del Congresso gli Assessori del Comune di Torino Roberto Finardi (Assessore allo sport), Alberto Unia (Assessore all' Ambiente), Marco Giusta (Assessore ai Giovani, ai Beni Comuni e alle pari Opportunità), l'assessore allo sport di Moncalieri Giuseppe Messina, la Presidente della Circoscrizione 3 Francesca Troise, il Presidente della Circoscrizione 5 Marco Novello e il Coordinatore allo Sport Enrico Colia, la Presidente della Circoscrizione 6 Carlotta Salerno, il Presidente della Circoscrizione 7 Luca Deri, il Presidente della Circoscrizione 8 Davide Ricca e la Coordinatrice allo Sport Paola Parmentola.



Le Istituzioni hanno risposto alle domande raccolte dalle Associazioni Sportive e hanno dialogato con il Presidente Nazionale dell'Uisp Vincenzo Manco, con il Vicepresidente Nazionale Tiziano Pesce e la Presidente Uisp Piemonte Patrizia Alfano presenti al Congresso. Gli interventi delle Istituzioni hanno sottolineato il radicamento dell'Uisp e della grande rete associativa costituita da oltre 450 Associazioni affiliate nelle attività e nelle tante progettualità sul territorio in sinergia con l'Ente Pubblico.



Nella mattinata di Sabato, si è sviluppato il dibattito fra i Delegati con molti interventi che hanno rappresentato le condizioni in cui si trovano oggi le Associazioni Sportive e che hanno contribuito a tracciare idee e indicazioni per la ripartenza di tutte le attività. Tante le proposte concrete e le domande da

consegnare ai gruppi dirigenti che verranno eletti dai Congressi Territoriali, Regionali e dal Congresso

Nazionale che si svolgerà nel Marzo del 2021. A concludere il dibattito, l'intervento del Presidente Nazionale Vincenzo Manco che ha ripreso e rilanciato i temi sollevati dai delegati intervenuti.

Il Congresso si è chiuso nella tarda mattinata con l'elezione dei 20 delegati al Congresso Regionale che si

svolgerà il prossimo 6 Febbraio e del nuovo Consiglio Direttivo composto da: Massimo Aghilar, Daniela

Allotta, Aloiso Giulia, Christian Berta, Ida Brunetti, Serafino Brunetti, Sergio Celestini, Lucio Cottafava, Luca

Dalvit, Gianluigi Demartino, Antonio De Serio, Gaetano Dellisanti, Nunzio Distefano, Elena Ghiglione, Giulia

Giordano, Daniele Luzzi, Simone Oneglio, Roberto Petitto, Tommaso Pozzato, Simonetta Provera, Christian

Russo, Giovanni Santovito, Anna Tucci, Paola Voltolina, Simona Zamboni.

Al termine del Congresso si è riunito il nuovo Consiglio Direttivo per eleggere il Presidente del Comitato

come previsto dallo Statuto.

Massimo Aghilar è stato confermato al suo secondo mandato **Presidente** del Comitato Uisp di Torino ed è

stato nominato Vicepresidente del Comitato di Torino Gaetano Dellisanti.

pubblicato il: 16/12/2020



Uisp Parma · Segui

Ieri alle ore 17:38 · 🌐

Idee e proposte: la linea d'indirizzo di UISP Parma

💡 Idee, collaborazione e nuove proposte: ecco la linea d'indirizzo di UISP Parma per i prossimi quattro anni, presentata dal nostro neo-eletto Presidente Donato Amadei!

★ Poche parole, chiare e precise per ribadire che al centro di tutto ci saranno sempre e soltanto le associazioni!
Uisp Nazionale Uisp Emilia-Romagna Mostra meno



VIII Congresso Comitato Territoriale Uisp Lodi APS

Ieri mattina 12/12/2020, in seconda convocazione alle ore 10:00, presso la sede di piazzale Crema 3 in Lodi ha regolarmente avuto luogo l'**8° Congresso Territoriale** del lodigiano.

Il Congresso, svoltosi principalmente in videoconferenza, ha visto, oltre alla presenza in rappresentanza del Comitato Regionale Lombardo di Federico Ioppolo e Paolo Monti, rispettivamente Vicepresidente e Segretario Generale, una folta partecipazione di associati tra cui ben 16 delegati aventi diritto su 27. Al termine è stata riconfermata alla presidenza, con voto unanime di tutti i delegati, la sig.ra **Rosaria Giannini** a cui è stato riconosciuto, malgrado i problemi di salute che ha dovuto affrontare, l'ottimo lavoro svolto in questi ultimi quattro anni.

Al suo fianco riconfermato anche il suo staff dirigenziale di consiglieri che ha visto la sostituzione di due componenti il vecchio Consiglio con l'inserimento di due giovani dirigenti, un uomo e una donna, che sicuramente contribuiranno con la loro più moderna visione dell'Associazione alla crescita del Comitato e di un nuovo futuro gruppo dirigente.

Il primo Consiglio Territoriale, svoltosi come da statuto al termine del Congresso, ha infatti eletto, oltre alla Presidente, proprio uno di loro quale Vice-Presidente e nominato, esternamente al Consiglio, Segretario Generale il sig. Antonio Marchetti (uno dei dirigenti storici e fondatore del Comitato stesso).

Il Comitato lodigiano sarà rappresentato al Congresso Regionale del 13 febbraio prossimo dalla Presidente Giannini e dal suo Vice sig. Dario Belsole.

pubblicato il: 13/12/2020

[CONGRESSO TERRITORIALE ORDINARIO RICONFERMATO PRESIDENTE L'AVV. ILARIA OLIVA](#)

Il 12 dicembre 2020 si è svolto il Congresso Ordinario del UISP Comitato Territoriale di Castrovillari in modalità on-line, per ragioni di contrasto all'epidemia da Covid 19. Riconfermato Presidente, al Suo secondo mandato l'Avv. Iliaria Oliva, che nella Relazione conclusiva del primo mandato ha evidenziato gli obiettivi futuri "Accanto allo sport tradizionale che si gioca negli impianti, dovremo affiancare gli sport destrutturati della strada e quelli in ambiente naturale. Per questo dovremo presidiare i tavoli delle amministrazioni in materia di riqualificazione urbana e mobilità sostenibile. Dovremo lavorare nelle periferie, nelle carceri e nei quartieri residenziali. Dovremo sviluppare maggiormente le attività outdoor, i lunghi cammini, la vela, la canoa, l'escursionismo. Dovremo impegnarci tramite lo sport alla riqualificazione degli spazi urbani organizzando lo sport nelle strade, nelle piazze, sport tradizionali, giochi tradizionali. Dovremo dare un input alla crescita della mobilità sostenibile con i gruppi di cammino e i gruppi di cittadini in bicicletta. Dovremo organizzare attività nelle scuole per sviluppare il senso del rispetto ambientale e la cura dell'ecosistema attraverso i campi scuola, le settimane sport e natura e tanto altro. Dovremo riprendere il progetto intrapreso, con le altre regioni meridionali, e lasciato a metà con l'Ente Parco del Pollino." Al Congresso ordinario oltre ai Delegati aventi diritto al voto e ai Consiglieri, erano presenti e sono intervenuti: Pina Grillo Consigliere Comunale, Delegata allo Sport del Comune di Castrovillari, Giuseppe Cosimo Marra Presidente Regionale UISP Calabria, Maria Greco Dirigente Special Olympics, Giovanni Cugnetto Responsabile Nazionale Uisp Area Montagna. Sono stati eletti Consiglieri Territoriali: ABENANTE FRANCO, ALBERTI DOMENICO, CASTELLANO ANGELO, IANNELLI ANTONIO EUGENIO, MARRONE FRANCESCO, MARRONE MARIO, LE ROSE NICOLETTA ELISA, OLIVA GIUSEPPE, CASTIGLIONI MARIA LUISA, OLIVETO GIUSEPPE ANTONIO, DE MARCO FLAVIA, CIAPPETTA GRAZIELLA, CIANCIA PROSPERO E ROMEO GAETANO.

Condividi

Congresso territoriale Uisp Potenza, Lucia Destino riconfermata presidente

Si è svolto sabato 12 dicembre 2020, con modalità distance, il Congresso territoriale del Comitato Uisp di Potenza. La presidente uscente Lucia Destino è stata riconfermata alla guida del Comitato per i prossimi quattro anni.

Ai lavori congressuali hanno partecipato alcuni delegati in presenza ed altri collegati in video conferenza, nel rispetto dei protocolli specifici sull'organizzazione di eventi congressuali.

I lavori del congresso sono stati condotti dal presidente dell'assemblea Mauro Patanella e dal segretario Giovanni Sapienza, ai quali vanno i ringraziamenti di tutto il Comitato.

*L'assemblea congressuale ha eletto quindi il nuovo consiglio territoriale, che si è riunito subito dopo la conclusione del congresso ed ha nominato la presidente **Lucia Destino**, che dichiara: "Sono molto contenta di essere stata riconfermata alla guida di questa splendida famiglia. Ringrazio tutti per questo ennesimo attestato di fiducia nei miei confronti, che mi gratifica e rende orgogliosa. Stiamo vivendo tutti un momento difficile, ma sono sicura che, con il contributo di ciascuno di noi, riusciremo ancora ad evidenziare un altro importante lato dello sport, portando avanti tutte le nostre meravigliose attività. Siamo già operativi e pronti per una stagione di rilancio per tutti noi".*

Ecco, in allegato, l'organigramma del nuovo Direttivo:

- *Lucia Destino - Presidente;*
- *Carella Antonio;*
- *Arcieri Raffaella;*
- *Sapienza Giovanni;*
- *Facciuto Caterina;*
- *Patanella Mauro;*
- *Ligrani Gerardo;*
- *Terlizzi Luciano*

Buon lavoro a tutti!

pubblicato il: 13/12/2020

ELEZIONE NUOVO CONSIGLIO DIRETTIVO

Nella serata del giorno 11 Dicembre 2020 si è svolta la riunione per l'elezione del nuovo consiglio direttivo che si occuperà della gestione del comitato territoriale Uisp Fabriano APS per i prossimi 4 anni.

Il congresso territoriale con Presidente del congresso Anna Maria Vivoli, segretario Mauro Pistilli con la rappresentanza Uisp di Armando Stopponi ha eletto i nuovi componenti del consiglio territoriale:

- Alessandra Bernardi
- Renzo Bernardoni
- Mattia Devito
- Moreno Micucci
- Luca Piersigilli
- Mauro Pistilli
- Stefania Possanza
- Carlo Sabbatini
- Armando Stopponi
- Stefano Tullio
- Anna Maria Vivoli

In seguito ai saluti del presidente territoriale uscente Mattia Devito con l'esposizione degli obiettivi raggiunti negli anni del suo mandato, si è svolta l'elezione e quindi la nomina di Mauro Pistilli come nuovo presidente del comitato territoriale UISP Fabriano APS.

"Il mio obiettivo nei prossimi 4 anni è quello di sostenere la società e i soci del nostro comitato soprattutto in questo periodo difficile dovuto al COVID19 che sta precludendo inevitabilmente il normale svolgimento delle nostre iniziative. Lavorerò inoltre per "ringiovanire" il nostro comitato accogliendo nuove proposte e progetti".

Sono stati anche nominati i 3 delegati che saranno chiamati al congresso per il rinnovo del consiglio regionale e l'elezione del nuovo presidente Uisp Marche che si svolgerà il 23 gennaio 2021.

- Mauro Pistilli
- Anna Maria Vivoli
- Carlo Sabbatini

Nei prossimi giorni si svolgerà anche la nomina del segretario generale del comitato territoriale.

[fileconsiglioterritoriale](#)

pubblicato il: 12/12/2020

Congresso territoriale Uisp Altotevere, Andrea Puletti presidente

Prosegue la campagna congressuale Uisp in Umbria. Venerdì 11 dicembre si è svolto su piattaforma, nel pieno rispetto dei protocolli di sicurezza e delle normative vigenti, il Congresso del Comitato territoriale Uisp Altotevere Aps. I lavori sono stati aperti dal presidente uscente, Stefano Moscetti, e dall'Assessore al Comune di Umbertide Annalisa Mierla. Sono poi proseguiti sotto la presidenza dell'assemblea affidata a Stefano Alunno, past president e dirigente del comitato. Oltre ai delegati delle società ed associazioni affiliate, hanno preso parte al congresso il presidente regionale Uisp Umbria, Stefano Rumori, il vice presidente regionale e candidato unico alla presidenza, Fabrizio Forsoni, e la consigliera nazionale e presidente del Comitato Uisp Orvieto Mediotevere, Federica Bartolini.

E' intervenuto inoltre il vicepresidente Uisp nazionale e candidato unico alla presidenza nazionale, Tiziano Pesce. "I comitati territoriali sono importanti, una cifra distintiva della nostra associazione è la rappresentazione di un'associazione che declina le proprie azioni sul territorio attraverso i comitati e le società affiliate, sia nei comitati più grandi che in quelli più piccoli - ha dichiarato Tiziano Pesce - La tremenda fase storica che stiamo vivendo ci ha toccato direttamente anche con lutti di nostri dirigenti. Il nostro modo di vivere e di stare insieme è stato stravolto. La scelta di svolgere i congressi seppur con la modalità a distanza con un obiettivo importante quello di garantire rappresentanza, partecipazione e confronto è stata una scelta giusta e importante. La Uisp deve continuare a fare la propria parte da protagonista, come ha fatto nei suoi 72 anni di storia. Nel 2019 abbiamo voluto rilanciare con forza la nostra doppia identità, quella di Ente di promozione sportiva e quella di Ente di promozione sociale, alla luce anche di un processo di riforma del Terzo Settore. Stiamo tenendo alto il nostro livello di rappresentanza con le istituzioni centrali: c'è bisogno di un piano di lungo periodo di sostegno allo sport di base. Rispetto delle regole, trasparenza, valore sociale del nostro sport: dobbiamo con forza ribadire tutto questo".

E ancora le parole di Pesce: "Dobbiamo contribuire a creare speranza, consapevoli di essere dirigenti di una grande associazione di associazioni, che porta vanti questo impegno con tanto volontariato e tanto impegno dei dirigenti associativi a tutti i livelli. Proseguiamo il percorso collettivo dei congressi territoriali e poi regionali fino al congresso nazionale, per arrivare a costruire tutti insieme un programma di mandato".

A seguire gli interventi di alcuni dei delegati, tra cui Stanislao Silvestrelli (Atletica Umbertide), Andrea Puletti (Asd Umbertide Cycling Team), Lorenzo Piccinelli (Marathon Club Città di Castello), Fausto Occhirossi (AC Calcio Faldo), Sara Papa (Academy Ballet), Maria Paola Fiorucci (Centro Studi Danza) e Attilio Severini (Moto club Città di Castello).

Al termine degli interventi Pasquale Fagiani, "storico" dirigente del comitato, ha dato lettura dei nominativi dei componenti del nuovo consiglio, che sono stati eletti all'unanimità. Eletti anche i delegati al Congresso regionale Uisp Umbria che si svolgerà il 13 febbraio 2021 a Perugia.

Eletti Consiglio Direttivo Uisp Altotevere Aps: Stefano Alunno, Stefano Cartucci, Pasquale Fagiani, Fausto Fiorucci, Rita Marras, Stefano Moscetti, Sara Papa, Lorenzo Piccinelli, Andrea Puletti, Rosella Renzetti, Donatella Santini.

Delegati al Congresso regionale Uisp: Stefano Moscetti, Andrea Puletti, Lorenzo Piccinelli.

Il nuovo consiglio direttivo appena insediato si è riunito ed ha eletto presidente Andrea Puletti e vicepresidente Lorenzo Piccinelli.

(Ma.Mo.)

pubblicato il: 15/12/2020

LA NAZIONE EMPOLI

GUIDERÀ IL COMITATO EMPOLESE-VALDELSA PER I PROSSIMI QUATTRO ANNI

Arianna Poggi succede a Scali: è lei il nuovo presidente dell'Uisp

Publicato il 16 dicembre 2020



Arianna Poggi e Alessandro Scali

Si tinge di rosa la presidenza del Comitato Uisp Empoli-Valdelsa. Al termine del congresso andato in scena al "Pala Aramini", infatti, Arianna Poggi è stata eletta come successore di Alessandro Scali, giunto a scadenza del suo secondo ed ultimo mandato come da statuto dell'associazione. L'ex-assessore al sociale del Comune di Empoli è il primo presidente donna della storia del Comitato e per i prossimi 4 anni avrà il compito di guidare l'ente insieme altri 20 consiglieri eletti, in parte alla prima esperienza nel comitato, in parte riconfermati. Si tratta...

Grazie di leggere **La Nazione**.
Crea un account gratuitamente oppure
effettua il login per continuare la lettura.



Orazio Falcone confermato presidente del Comitato Territoriale UISP di Manfredonia APS

Si è celebrato lunedì 14 dicembre, in una inconsueta modalità virtuale, il IX Congresso del Comitato Territoriale UISP di Manfredonia APS. Una straordinaria partecipazione, oltre 60 persone collegate, ha caratterizzato questo fondamentale momento della vita associativa, sintomo del fatto che il lavoro svolto in questi anni dal Comitato sipontino ha lasciato un segno indelebile. Il presidente regionale della Uisp, Fabio Mariani, i presidenti degli altri comitati territoriali della Puglia, i partner di tante iniziative, gli affiliati al Comitato Uisp Manfredonia, gli amici, i collaboratori, gli sponsor, la stampa, gli esponenti politici della nostra città, hanno accompagnato l'associazione al rinnovo delle sue cariche. Tanti, importanti e toccanti, i temi trattati, principi fondanti che sono alla base della vita stessa della UISP.

In un momento storico così difficile per tutti, è stata delineata una visione, si è fatto un salto nel futuro prefigurando cosa succederà quando la pandemia sarà finita e si potrà di nuovo stare fianco a fianco.

“Ripartiremo da dove ci siamo fermati, ripartiremo più motivati di prima – commenta il riconfermato Presidente Orazio Falcone –. Nel frattempo non ci siamo riposati ma abbiamo fatto rete, organizzando tavoli di lavori online nei quali si sono programmate le attività future che dobbiamo svolgere su tutto il territorio e abbiamo in cantiere progetti brillanti da proporre alle varie Amministrazioni ed Enti Provinciali. In questi ultimi mesi abbiamo sostenuto le associazioni e circoli a noi affiliati, abbiamo messo in pratica tutto ciò che le linee guide emanate dal Governo ci hanno indicato, per poter lavorare in massima sicurezza. La pandemia ci ha fermato, ma ripartiremo cercando di tutelare il più possibile i nostri soci praticanti, come abbiamo fatto da marzo fino ad oggi. Lo farò insieme al neo eletto Consiglio Direttivo, Antonietta D'Anzeris, Simona Dado, Anna Maria Orlando, Anna Rita Conoscitore, Matteo Spagnuolo, Nicola Iacoviello, Vincenzo Castriotta, Francesco Salvemini e con i responsabili di attività, che verranno annunciati fra pochi giorni. Saremo all'opera sin da subito, consapevoli dell'impegno che ci attende per sviluppare iniziative già dalla ripartenza, iniziative soprattutto sociali, coinvolgendo le fasce di popolazione più fragili: gli anziani, i bambini e i diversamente abili. Porteremo a conoscenza del nostro territorio le eccellenze che si creano nelle nostre ASD (Danza, Ballo, ginnastica e tutti gli altri sport). Saranno anni di duro lavoro, ci siamo posti obiettivi e risultati da raggiungere che siano di vera eccellenza, siamo pronti a 'capovolgere il futuro' e lo faremo come siamo da sempre abituati a fare, con passione e divertimento e insieme a tutti”.



- [REDAZIONE G.](#)
- 16/12/2020 - 08:25

Sicura e sostenibile: è la nuova mobilità Uisp

Giovedì 17 dicembre si terrà un appuntamento on line organizzato dall'Uisp in collaborazione con Marsh, broker assicurativo partner di Uisp, sul tema della mobilità e sulle profonde modificazioni degli ultimi anni, analizzandone l'evoluzione, i riflessi sulla pratica sportiva e sull'offerta di sport Uisp, in risposta a nuove sensibilità ed esigenze. L'incontro sarà trasmesso in diretta Facebook dalla pagina Uisp nazionale.

Uno scenario in cui si è inserita, bruscamente, la pandemia da Covid-19, che ha accelerato una serie di cambiamenti già in atto e spinto le organizzazioni sportive e, più in generale, l'opinione pubblica a ripensare il proprio modo di muoversi.

Si tratta quindi di un tema fortemente articolato, che verrà analizzato intrecciando punti di vista e sguardi differenti, raccontando esperienze e progetti sul territorio, con la consapevolezza che una riflessione sulla mobilità non possa prescindere da una serie di considerazioni sui rischi associati e su come le realtà chiamate in causa li stanno affrontando.

Interverranno: Tiziano Pesce, vicepresidente Uisp; Umberto Maria Terenzio, responsabile Affinity Marsh; Valentina Todaro, responsabile Marketing & Communication Marsh; Davide Ceccaroni, responsabile Settori di attività Ciclismo Uisp; Alma Brunetto, Settore di attività atletica leggera Uisp Piemonte; Andrea Crociani, Client Manager Marsh; Claudia Coronella, progetto Pedibus Uisp Matera.

Con l'occasione si ricorda che tutte le garanzie di polizza di cui alla vigente Convenzione Uisp-UnipolSai Assicurazioni, legata automaticamente al Tesseramento Uisp, per il tramite del broker Marsh, devono intendersi operanti anche per le attività sportive svolte presso l'abitazione del/della tesserato/a Uisp sotto forma di allenamento autorizzato dalla singola associazione/società sportiva affiliata o dal singolo Comitato Uisp.

Tale copertura deve intendersi valida a condizione che le attività svolte a casa siano riconducibili a programmi di allenamento rientranti in quelli previsti dalla disciplina sportiva. (Gruppo Redazionale Pagine Uisp)

pubblicato il: 15/12/2020

Terzo settore, oltre cento milioni persi a causa dei ritardi della riforma

di Luigi Bobba | 23 ore fa

Il blocco sulle norme fiscali ha già fatto perdere 62 milioni della dotazione finanziaria prevista a cui se ne aggiungeranno altri nel 2021. Occorre cambiare passo. Il presidente del Consiglio convochi subito il tavolo promesso e il Ministero del Lavoro batta un colpo visto che è regolarmente escluso dalle scelte. L'intervento del presidente di Terzjus



L'impertinente [“Puntina” di Riccardo Bonacina](#) (6 dicembre) un risultato importante lo ha ottenuto : obbligare tutti gli interlocutori – istituzionali e non - a **mettere le carte in tavola circa il percorso e l'esito della applicazione della riforma del Terzo settore, con particolare riferimento alla normativa fiscale**. Non volendo sottrarmi al confronto, cerco di offrire un punto di vista corredato da qualche proposta, provando a rifuggire da inutili polemiche e orientarci tutti ad agire in modo piu' determinato e corale. Perchè **una buona riforma, se lasciata a lungo in mezzo al guado, non potra' certo conseguire i risultati attesi**.

Primo, serve alzare lo sguardo

Se si riprende tra le mani la tabella finanziaria elaborata dalla Ragioneria generale dello Stato al momento della approvazione del Codice del Terzo settore, un dato balza subito agli occhi. In questa tabella, ciascuna norma della riforma – che ha una dotazione complessiva annuale nel bilancio dello stato di 190 milioni di euro – è stata “quotata”, ovvero le viene associato un puntuale importo previsionale di spesa. Il totale di questi importi, per ogni anno e fino al 2023, e' pari sempre a 190 milioni. Ebbene, scorrendo le diverse annualità e concentrando l'attenzione esclusivamente sulle norme che hanno un risvolto fiscale, si constata che tre sono gia' entrate in vigore: le maggiori deduzioni e detrazioni fiscali per le donazioni, l'esenzione della tassa di registro per gli atti traslativi e il credito di imposta per le Fondazioni bancarie, credito che va ad incrementare la dotazione finanziaria dei Centri di servizio di volontariato. Tutte le altre norme di natura fiscale - relative alle imprese sociali, ai Titoli di solidarietà, al Social bonus e ai nuovi regimi fiscali per gli ETS - non sono ancora in fase applicativa. **Ne consegue – ed ecco la sorpresa – che complessivamente nel periodo 2018- 2020, gli ETS hanno visto sfumare circa 62 milioni di facilitazioni fiscali e che tale cifra nel 2021 è destinata a superare i 100 milioni di euro. Ovvero più della metà dell'intera dotazione finanziaria della riforma.**

Di fronte a questo dato, lo scaricabarili sulle responsabilità appare esercizio inutile quanto dannoso. Piuttosto, – ecco la prima proposta – il Presidente Conte convochi, subito dopo Natale, la Cabina di regia del Terzo settore. Tale organismo, previsto dal CTS e istituito ormai due anni fa, ha proprio il compito di coordinare le politiche del governo e le azioni promozione e di indirizzo delle attività degli ETS. Certamente un tavolo specifico sulle norme fiscali potrà essere di aiuto, ma se non funziona l'organismo politico presieduto dal Premier con la presenza dei Ministri del lavoro, dell'Economia, del Forum del terzo settore, della Fondazione Italia sociale e delle autonomie territoriali (Regioni, Province e Comuni), non è difficile prevedere che non si riuscirà a dare un'accelerata all'attuazione della riforma, a cominciare dalla comunicazione alla Commissione Europea dei nuovi regimi fiscali per gli ETS.

Un secondo punto, le responsabilità del Ministero del Lavoro

Il Ministero del lavoro con la riforma, è diventato il soggetto istituzionale di coordinamento, impulso e controllo per tutto il Terzo settore. Perchè allora, sia nel 2018 che in questo 2020, sono comparse in legge di bilancio norme scritte dal MEF di cui il Lavoro non sapeva nulla? Norme che hanno pesanti conseguenze sulla vita e le attività degli ETS. Incidenti simili non solo non debbono

più accadere, ma chiunque guidi il Ministero del Lavoro deve poter non solo essere coinvolto ma anche proporre scelte che siano state altresì discusse e valutate con gli organismi di rappresentanza del Terzo settore. Dunque, - **ecco la seconda proposta - se ci sono correzioni da fare alla nuova normativa fiscale degli ETS, le si individuino rapidamente e si trovi il veicolo normativo per portarle in approvazione. La legge di bilancio poteva essere l'occasione appropriata, ma è diventata un'occasione mancata.** Ancora, mentre il Ministero del Lavoro è sempre riuscito ad impegnare - dal 2017 ad oggi - le risorse per i progetti innovativi di Aps e Odv e Onlus (ex art 72 del CTS), non così è accaduto per la quota di dette risorse trasferita dal Ministero alle Regioni. Non poche sono in ritardo e la Sicilia è ferma al 2018. In più- **per la dotazione straordinaria introdotta nel dl "Rilancio" dell'agosto scorso, mentre il Ministero ha fatto puntualmente l'Avviso, solo sette Regioni risultano aver messo a bando le risorse.** Anche in questo caso, preziose risorse per gli ETS non arrivano a destinazione o arrivano in ritardo. Infine, non è difficile verificare che, attraverso la complessa revisione normativa del terzo settore, siano stati attribuiti compiti importanti e delicati al Ministero del Lavoro. Ma per tali nuove responsabilità, non vi è stato un contestuale rafforzamento della struttura a ciò dedicata. Per cui, **la ministra Catalfo chieda ed ottenga un rafforzamento della Direzione del Terzo settore in modo da poter esercitare pienamente i compiti assegnati dalla riforma.**

Terzo, l'economia sociale assente nel piano italiano per la Next Generation Ue

In terzo luogo - ed è notizia di questi giorni - **il piano per l'utilizzo delle risorse provenienti da Next Generation Ue sembra ignorare o considerare del tutto accessorio il ruolo del Terzo settore e dell'economia sociale . Eppure, il Governo italiano, già nel mese di maggio era stato sollecitato dal commissario della UE, Nicolas Schmidt a fornire il proprio contributo per un "Action plan for proximity ad social economy " . E ancora, nel mese di luglio, un folto gruppo di accademici e dirigenti del terzo settore avevano inviato una lettera al presidente Conte affinché desse vita ad un **Action plan per l'Italia in modo da riconoscere al Terzo settore un ruolo strategico sia nel rilancio economico del Paese che nel rafforzamento della coesione sociale. Nulla di tutto questo è avvenuto** e ciò è ancora più grave perché la Presidenza portoghese della UE intende mettere l'economia sociale come uno dei punti qualificanti della sua azione nel prossimo semestre. E l'Italia appare invece ancora arrancare. Anche qui serve un deciso cambio di passo – e forse il tempo non è ancora scaduto – per evitare che le scelte future del Paese ignorino quel "terzo pilastro", che viene invocato e lodato nei giorni di festa, ma dimenticato in quelli feriali.**

di **Valerio Piccioni**
ROMA

Marzo. Nelle previsioni più ottimistiche la seconda metà di febbraio. La riapertura degli stadi in Italia non è all'ordine del giorno e per il momento è fuori dal radar. Ma un orizzonte temporale c'è, sempreché non si debba fare i conti con una terza ondata e con un'ulteriore impennata tragica della crisi pandemica. Proprio per questo, c'è una comprensibile prudenza. Ma la speranza è che questo traguardo, marzo, l'inizio della primavera, possa essere realistico. Hanno parlato di riapertura lunedì sera Urbano Cairo e Vincenzo Spadafora. «Nel momento in cui ci fossero le garanzie sanitarie, sarebbe importante riavere il pubblico - ha detto il presidente di Res - e del Torino - Le partite senza spettatori sono del tutto diverse, l'incitamento è fondamentale». Con il ministro dello Sport a ritrovarsi sulla riflessione: «Condivido queste parole, ma non faccio annunci perché occorre riaprire in sicurezza».

Prima le palestre

Riaprire adesso sarebbe una follia e se ne rendono tutti conto nel momento in cui si parla di nuove chiusure e di una zona rossa per tutto il Paese nelle prossime festività. Il numero spietato dei decessi ci dice che l'emergenza è grande. Inoltre, il ministro dello Sport ha affrontato la questione delle aperture sportive con il Cts, un confronto per ora ancora interlocutorio, ma all'ordine del giorno c'è prima di tutto il tema delle palestre e piscine. E solo dopo, si parlerà di stadi e di palazzetti. Tuttavia,



Voglia di tifo

Per riaprire gli stadi l'obiettivo è la primavera

La riflessione di Cairo «condivisa» da Spadafora
Nuovi contatti con il Cts, ma prima tocca alle palestre

San Siro per pochi L'ultimo derby Inter-Milan si è giocato il 17 ottobre con circa mille spettatori: il Dpcm del 25 ottobre ha chiuso di nuovo gli stadi LIVERANI

“**Se le condizioni sanitarie ci fossero, sarebbe prezioso riavere il pubblico**”

Urbano Cairo
Presidente Torino

l'inizio delle vaccinazioni, combinato con una discesa della curva dei contagi, è uno scenario che potrebbe avviare una road map verso la riapertura.

Il modello inglese

L'impostazione italiana d'altreonde sulla questione è stata quella di non procedere a macchia di leopardo, il modello che ha invece scelto l'Inghilterra.

Che ha diviso il Paese per tre, preferendo però i numeri al posto dei colori. Si va da un tetto di quattromila spettatori per la zona 1, l'area dove la situazione è meno grave, alla stazione intermedia di duemila presenze per la numero 2, fino allo zero della 3, la nostra zona rossa per intenderci, dov'è finita pure Londra. In Italia, l'idea di una riapertura «sparigliata» non ha

“**Condivido le parole di Cairo, lavoriamo per aprire in sicurezza**”

Vincenzo Spadafora
Ministro dello Sport

mai convinto. Meglio puntare su una riapertura generalizzata potrebbe essere il momento. Naturalmente si parlerà all'inizio di poche migliaia di spettatori, ma il tentativo sarà comunque quello di non aprire solo per una presenza simbolica (i mille spettatori dell'inizio di campionato poi cancellati dal precipitare della situazione).

Resto d'Europa

Se in Europa ci sono degli esempi di riapertura robuste - lo abbiamo visto in Champions con le trasferte delle nostre squadre, la Juve nella tana del Ferencvaros e la Lazio a San Pietroburgo - Liga e Bundesliga vivono una situazione molto simile alla nostra. In Spagna c'è però una situazione curiosa con alcune presenze (molto limitate) negli stadi delle divisioni inferiori, aperture decise dalle regioni. I club sperano di poter porre il problema già da gennaio, ma i governi sono molto prudenti. Senza dimenticare che il governo di Angela Merkel ha scelto la strada del lockdown totale per tre settimane, non proprio la premessa ideale per discutere del problema. E anche in Francia, il Paese che in questi mesi aveva proposto alcune riaperture, siamo ancora in regime di porte chiuse. L'obiettivo è anche quello di studiare nuovi meccanismi per facilitare la ripartenza. La Lega di serie A aveva lavorato su un piano che era stato presentato al Governo e che la violenza della seconda ondata ha reso impraticabile. Si spera di poter riaprire il dossier nelle prossime settimane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPO DI LETTURA 2'51"

L'assemblea di Lega

Una storia che inizia in Franciacorta

Riapertura degli stadi in Serie A, l'obiettivo è marzo

di Stefano Vivaldi - 16 Dicembre 2020

Riapertura stadi – “Sarà importante quando sarà possibile, in sicurezza, far tornare la gente allo stadio, come sta accadendo in Inghilterra seppur con numeri ridotti. Stiamo lavorando col Cts per una riapertura il prima possibile anche se ora è ancora troppo presto coi numeri che ci sono”. Sono le parole pronunciate dal ministro dello Sport, Vincenzo Spadafora, intervenuto durante i Gazzetta Awards.

Ora è troppo presto ma un'orizzonte temporale per la riapertura degli stadi c'è. Secondo quanto riporta la Gazzetta dello Sport, l'obiettivo è marzo. Nelle previsioni più ottimistiche la seconda metà di febbraio. Ovviamente tutto dipende dall'andamento della pandemia e dal numero dei contagi, perciò la riapertura ad inizio marzo più che un vero e proprio obiettivo è una speranza.

Sul tema del ritorno dei tifosi allo stadio ha parlato anche Urbano Cairo. «Nel momento in cui ci fossero le garanzie sanitarie, sarebbe importante riavere il pubblico – ha detto il numero uno del Torino. – Le partite senza spettatori sono del tutto diverse, l'incitamento è fondamentale».

In Italia si è deciso di adottare un unico modello, un'unica soluzione, a differenza di quanto fatto in Inghilterra dove il numero di ingressi allo stadio è correlato al livello di emergenza. Come evidenzia il quotidiano sportivo rosa, in Italia l'idea di una riapertura «sparigliata» non ha mai convinto.

Il piano prevede di riportare allo stadio inizialmente poche migliaia di spettatori. Però più dei simbolici mille tifosi di inizio campionato. L'obiettivo è anche quello di studiare nuovi meccanismi per facilitare la ripartenza. La Lega di serie A aveva lavorato su un piano che era stato presentato al Governo e che la violenza della seconda ondata ha reso impraticabile. Si spera di poter riaprire il dossier nelle prossime settimane.

Riapertura stadi: la situazione nel resto d'Europa

Nel resto d'Europa la situazione è molto variegata e dipende chiaramente dalla situazione sanitaria. Durante i match di Champions si sono viste aperture importanti: in Ungheria la Juventus ha affrontato il Ferencvaros spinto dai cori della sua curva, così come la Lazio a San Pietroburgo contro lo Zenit.

Come detto in precedenza in Inghilterra il numero di tifosi che possono entrare allo stadio varia in base al livello di emergenza della zona:

nelle aree a bassa trasmissione (livello 1, una sorta di zona gialla) allo stadio possono entrare massimo 4.000 fan

Nelle aree di livello 2, i tifosi ammessi allo stadio sono massimo 2.000.

Negli stadi in zone di livello 3 non è invece permessa la presenza dei supporters.

In Spagna la situazione è simile all'Italia. In Liga si gioca ancora a porte chiuse. C'è però una situazione curiosa con alcune presenze (molto limitate) negli stadi delle divisioni inferiori, aperture decise dalle regioni.

In Germania la Bundesliga spera di riavere i supporters da gennaio, anche se il lockdown imposto dalla Cancelliera Angela Merkel non è la migliore delle premesse per una riapertura degli stadi. Infine anche in Francia si gioca ancora senza tifosi.

di Valeria Ancione

La pedofilia è una piaga. E' infida, si insinua negli ambienti più sani e sicuri. La pedofilia esiste. Ed esiste anche nello sport. Proprio lo sport, che dovrebbe essere il posto più sicuro, una comunità educante dove alcune mele marce, forse troppe, rischiano di contaminarlo. La pedofilia usa spesso il carisma dei tecnici, conquista la fiducia dei giovanissimi atleti, si prende "cura" e ha la faccia di una "brava persona".

In principio è stato il caso Nasar in America, il più grave scandalo di abusi sessuali nello sport, che ha scoperchiato una pentola. Larry Nassar, stupratore e pedofilo, per oltre tre decenni il medico della nazionale femminile di ginnastica artistica, nel 2018 è stato condannato al carcere a vita per le accuse di oltre duecento fra ragazze e bambine, ma si ritiene siano almeno cinquecento le vittime.

Poi è stata la volta dell'Inghilterra: una bomba, che ha fatto tremare la Premier League, è scoppiata quando un alto numero di ex-calcatori professionisti ha deciso di rivelare gli abusi nello sport giovanili. Perché il trauma si elabora nel tempo, anche dopo venti o trent'anni. Quindi chi dice "perché non lo ha detto prima, ormai..." taccia. Non è più il tempo dell'ormai. Gli allenatori-mostri di quelle ex giovani vittime sono, tra gli altri, George Ormond e Barry Bennell, pedofili. I fatti risalgono agli anni 80. La verità è agghiacciante, desta sconcerto, e quando l'onda montò nel 2016 è travolgente: trecentocinquanta vittime e ottocentesime denunce in sette giorni. Sono coinvolti club come Newcastle, Manchester City, si susseguono accordi privati e silenzi, si cala l'ombra.

Dal 2016 a oggi emergono gli scandali e quell'onda viaggia di Paese in Paese. Il Consiglio d'Europa avvia campagne di sensibilizzazione, distribuisce materiali informativi, sollecita ad affrontare il problema.

Anche in Italia esistono gli abusi nello sport e, in assenza di misure e provvedimenti, rischiano di offuscare la parte sana del contesto sportivo. La Procura Generale dello Sport presso il Coni ha censito 86 casi dal 2015 a oggi che interessano varie discipline sportive. Purtroppo è solo la punta dell'iceberg perché il sommerso è vasto, molti non denunciano per il fondato timore di non essere creduti o essere isolati. «In Italia non se ne parla ancora abbastanza», spiega Daniela Simonetti, presidente dell'Associazione Change the game - ci sono coach che in un clima di impunità commettono abusi in modo seriale. Il problema è duplice: da un lato riguarda l'abuso di un ruolo, dall'altro conta casi di vera e propria pedofilia. C'è anche un ritardo in termini culturali che riguarda il linguaggio, i commenti omofobi e sessisti, gli stereotipi legati soprattutto al calcio femminile come di recente avvenuto per il caso della Novese Calcio. Ma la vera emergenza è rappresentata dai casi di abusi sessuali su atleti e atlete giovanissimi, bambini e adolescenti che finiscono in una trappola fatta di promesse mancate e silenzi opprimenti».

Daniela Simonetti nel 2018 ha dato vita a un'Associazione, "Il Cavallo Rosa / ChangeTheGame" per dare voce a chi non ce l'ha: giovani atleti e donne vittime di abusi sessuali. «I casi erano tanti e nessuno se ne occupava. Siamo stati la prima associazione in Italia a raccogliere denunce, sviluppare un'azione formativa e informativa, cercare di costruire una proposta efficace per affrontare il fenomeno».

Molestie, violenze, pedofilia: il lato più oscuro dello sport

Un Codice Rosso contro gli abusi

Cosa l'ha spinto a occuparsi di questa emergenza?

«Ho incontrato una ragazza abusata a 12 anni. Ora ne ha trenta. Il tecnico l'ha fatta franca e continua a esercitare la professione nell'indifferenza generale. Tutti sapevano tutto e qualcosa mi si è voltato dentro e non ho voltato la testa dall'altra parte. Ho avuto la fortuna di avere al mio fianco Alessandra Marzari, presidente del Consorzio Vero Volley e Roberto Samadri, direttore del settore giovanile di Fc Internazionale Milano».

L'Inter?

«Sì, l'Inter è un modello. E' stato il primo grande club ad adottare un piano anti-pedofilia».

Perché il Cavallo Rosa?

«E' un nome nato così, spontaneamente, perché i primi casi di cui ci siamo occupati riguardavano l'equitazione».

Chi sono le vittime?

«I minori, la parte più fragile e debole ma anche la più numerosa della comunità sportiva, a cui la violenza cambia la vita, la segna per sempre. Denunciare non è facile, il clima non lo consente e manca un ascolto profondo della vittima».

Maschi o femmine, chi soffre di più?

«Entrambi. Capire di aver subito un abuso richiede tempo. A volte si recupera la libertà da quell'incubo anche a 50 anni».

Qual è l'obiettivo immediato dell'Associazione?

«Istituire un codice rosso nell'ordinamento sportivo italiano, adeguare cioè i codici di giustizia sportiva ai tempi moderni, riequilibrarli in favore dei bambini e delle donne».

Cos'è il codice rosso?

«E' un insieme di norme di cui dovrebbe dotarsi la giustizia sportiva: prevedere l'lecito disciplinare legato a violenza e abusi che attualmente non c'è, legarlo alla radiazione quando l'illecito è accertato».

Simonetti, la presidente di "Change the game": «Chiediamo norme ad hoc nella giustizia sportiva e la possibilità nei processi di dare voce alle vittime»



Calcio, ginnastica, equitazione, volley... Nessuno sport purtroppo è esente da questi pericoli

innalzare la prescrizione ad almeno dieci stagioni sportive. Attualmente è di quattro anni come per tutti gli illeciti disciplinari, mentre è di otto per chi altera i risultati di gara. Dare voce alle vittime consentendo loro di partecipare anche al processo sportivo: ad oggi non è consentito».

Cosa chiedete?

«Oggi presentiamo il nostro progetto vorrei la Pellegrini come testimonial»

«Oltre alla riforma dell'ordinamento sportivo, vorremmo che tutte le Federazioni richiedessero a coloro che hanno contatti con i minori, compresi i collaboratori, il certificato penale e dei carichi pendenti. Oggi accade che tecnici condannati in sede penale continuano a lavorare e le loro Federazioni sono all'oscuro dei precedenti che hanno collezionato».

Cosa succede quando c'è la sanzione della radiazione?

«Un tesserato, radiato da una federazione, potrebbe tesserarsi in un'altra. E questo dovrebbe essere precluso, almeno nei casi di radiazione per violenza e abusi sessuali su minore».

Cosa dovrebbero fare le Federazioni?

«Intanto, prevedere più spesso la sospensione cautelare per chi si macchia di questi illeciti. Poi, costituirsi parte civile in tutti i processi per violenza sessuale e abusi su minori. Solo alcune federazioni lo hanno fatto».

Come reagiscono i genitori?

«L'Inter società modello, ha adottato per prima un piano anti-pedofilia»

«Hanno rabbia dentro e soffrono per l'immensa solitudine in cui vengono abbandonati. Le famiglie ne escono devastate. D'altra parte c'è una impreparazione di base nel gestire queste situazioni. E su questo che noi lavoriamo».

La denuncia scatta sempre?

«Non sempre. Spesso la vittima ha timore delle reazioni scomposte dello stesso contesto sportivo che per difendere il suo "buon nome" scredita e delegittima le vittime. Adesso il Ministero dello Sport ha istituito un tavolo tecnico dove vogliamo portare la voce delle vittime».

Nella quotidianità cosa fa l'Associazione?

«Dà sostegno, indirizza. Ascolta la disperazione di mamme di bambini che non sono più gli stessi. Raccolge le denunce, assiste le vittime dinanzi alle Procure Federali e le aiuta a raccogliere le prove e a carico degli incolpati, sviluppa campagne di sensibilizzazione, studia e predispone testi di modifica all'ordinamento sportivo a tutela di donne e bambini».

Quali sono gli sport con il numero di abusi più alto?

«Tutti sono toccati con diversa intensità. Secondo i dati della Procura Generale del Coni, il calcio è coinvolto anche per il numero vasto di tesserati, a seguire volley ed equitazione».

Come si diventa vittime?

«Nel rapporto allievo-tecnico ogni confine rischia di essere abbattuto. l'atleta subisce il carisma del coach. Ne potrebbe scaturire una relazione impropria, abusante. Il coach deviato può decidere di quella vita, approfittando e abusando del suo ruolo. l'allenatore è visto come un dio dai suoi allievi. Purtroppo quando si sceglie un allenatore si considerano gli aspetti tecnici invece di privilegiare quelli etici e morali».

Il prossimo appuntamento dell'Associazione?

«Oggi in diretta streaming presenteremo il Codice Rosso per lo sport. Ci saranno una rappresentanza del Consiglio d'Europa e della Harvard University».

Il Consiglio d'Europa che peso ha?

«Ha prodotto contenuti straordinari. Con campagne forti e personaggi importanti. Un'istituzione che vuole favorire un cambiamento radicale e con la quale collaboriamo sin dalla nascita della nostra Associazione».

Chi vorrebbe come ambassador dell'Associazione?

«Vorrei Federica Pellegrini (Olimpionica di nuoto, ndr), che in una intervista del 2018 dichiarò: "Posso confermare che le molestie ci sono anche nel nuoto, non diventano casi eclatanti perché non riguardano atlete famose ma ciò non significa che siano più tollerabili».

Dove volete arrivare?

«Lo sport ha un valore sociale e deve rimettere al centro la funzione di guida nella vita di un atleta e di un bambino in generale, coltivando la loro crescita armoniosa non solo tecnica, comunicando e diffondendo valori. Deve essere un posto sicuro, sempre e comunque. Lo sport - in tanta parte sano - è una casa per bambini, ragazzi e donne».

Non sono i bambini a dover stare lontani dallo sport?

«No, appunto. C'è una frase esauriente che dice: non tutti i coach sono pedofili, ma tutti i pedofili vorrebbero fare i coach. Per queste persone la porta dello sport si deve chiudere per sempre».

IERI IL WORKSHOP | C'È LA VOLONTÀ DI RAFFORZARE IL PROTOCOLLO GIÀ ESISTENTE

La serie A unita: «Gol al razzismo»

di Pietro Guadagno MILANO

Il razzismo all'interno del calcio: il problema resta di attualità anche in epoca Covid, con gli spalti degli stadi vuoti o quasi. Così ieri si è tenuto il primo workshop internazionale "Keep Racism Out: Uniti per un Calcio Senza Discriminazioni", organizzato dalla Lega serie A, in collaborazione con Unar (Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali della Presidenza del Consiglio dei Ministri), con la partecipazione dei rappresentanti di tutte le Società di Serie A, di Sebastian Frey e di partner quali Fare Network, Rocnation Sports, Fige, Uisp, Angelipress e

Licra. La giornata si è sviluppata attorno a tre tavoli di lavoro: 1) Prevenzione ed educazione dei tifosi; 2) Come affrontare gli incidenti; 3) Comunità. Particolare attenzione è stata data alla costante sensibilizzazione sul tema dei tifosi e degli appassionati, sfruttando i vari canali a disposizione, coinvolgendo pure i calciatori e dando risalto a tutti i progetti dedicati all'integrazione, ovviamente senza mai abbassare la guardia e mantenendo il livello di tolleranza zero. È emersa la necessità di rafforzare il protocollo attualmente in vigore per agire in modo rigido e predefinito in caso di episodi di razzismo: fondamentale adottare provvedimenti duri nei confronti



Luigi De Siervo, A.D. della Lega dal 2018

Intanto il Milan diffonde "Respect": equità, inclusività e uguaglianza

dei responsabili, fornendo alle società una tecnologia adeguata per individuarli. A proposito di iniziative, sempre ieri, il Milan ha diffuso il suo "Respect", ovvero il Manifesto del club rososono per equità sociale, uguaglianza e inclusività. Si tratta di un piano di azioni che si sviluppa su quattro direttrici (Sensibilizzazione, Educazione, Prevenzione e Condivisione), per stimolare e ispirare tutte le componenti del mondo del calcio, a cominciare dalla nuova generazione di tifosi, nella costruzione di cultura sociale e consapevolezza, per un settore che intende divenire sempre più inclusivo, aperto e responsabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giornata nazionale

Il Servizio civile universale 2021 e le idee della Cnesc

di Redazione | 19 ore fa

In occasione della Giornata dell'obiezione di coscienza al servizio militare e del servizio civile che si celebra oggi 15 dicembre, la Consulta nazionale enti Servizio civile ha tenuto la sua assemblea che ha riconfermato alla presidenza Licio Palazzini, vicepresidente è stata eletta Laura Milani dell'Associazione Papa Giovanni XXIII

Si è tenuta oggi, 15 dicembre - Giornata dell'obiezione di coscienza al servizio militare e del servizio civile - l'assemblea della Cnesc (Conferenza nazionale enti di servizio civile). Nell'occasione è stata espressa la soddisfazione per la scelta del Governo - su proposta del ministro Spadafora - di istituire il 15 dicembre come Giornata Nazionale dedicata al Scu su cui si impegnerà per portare il proprio contributo di idee e esperienze.

Soddisfazione è stata espressa anche per l'avvio della discussione parlamentare della Legge di stabilità 2021 con una dotazione ordinaria 2021 e 2022, per iniziativa del Governo, di 300 milioni annui. Essa dovrebbe sostenere un contingente di circa 55mila posizioni, «a cui auspichiamo - precisa una nota - si aggiungano fondi dedicati ulteriori». Di particolare importanza è l'emendamento trasversale che prevede la stabilizzazione di questo contingente annuo, promossa dalle On. Bonomo e Gadda e dalla Sen. Rivolta, sia perché sostenuto da tutti i gruppi parlamentari, sia perché aprirebbe la strada a innovare le disposizioni di deposito programmi e progetti, previste dall'art. 5 del DL. 40/2017, che tante criticità stanno evidenziando.

La Cnesc inoltre auspica che a brevissimo siano disponibili le proposte del ministro di riordino legislativo, su cui Cnesc e Consulta Nazionale hanno già formulato prime proposte.

Su due temi invece la valutazione della Cnesc è critica. «Con piacere abbiamo appreso della presenza del Scu fra i temi del Next Generation Eu. Le connessioni possibili sono tante, come emerso in questi mesi. Nel merito, fra le varie opzioni possibili è stato indicato l'obiettivo della valorizzazione delle competenze degli operatori volontari. La frase che lo descrive è però infelice» precisa una nota della Cnesc. «Rinnoviamo la nostra disponibilità a portare un contributo che inserisca il Su nel Next Generation Eu, dando attuazione alle proprie finalità, come sta facendo durante questa pandemia».

Il secondo tema valutato criticamente è di stretta attualità e riguarda le graduatorie definitive rese pubbliche dal Dipartimento lo scorso 11 dicembre (ne abbiamo scritto qui), che alimentano un bando per 39.622 posti Italia e 605 posti Estero, «escludono 329 programmi Italia e 31 Estero» si precisa. Per questo, l'Assemblea della Cnesc, associandosi alla richiesta già avanzata dalla Consulta Nazionale del Servizio Civile, chiede che le risorse stanziare per il bando 2019, non attivate per il numero inferiore di avvisi a quello programmato, siano subito impiegate per un bando di scorrimento della graduatoria definitiva permettendo fin dai primi mesi del 2021 di coinvolgere ulteriori alcune migliaia di giovani.

L'Assemblea ha anche iniziato ad esaminare le luci e le ombre della prima graduatoria generata dal sistema di programmazione e progettazione e di conseguente attribuzione dei punteggi, contenuti nella Circolare 9 dicembre 2019. «Pur in presenza di situazioni tra di loro diverse, i risultati degli enti soci sono lusinghieri» si sottolinea: «Delle 39.622 posizioni Italia, 17.163 (43,3%) sono enti soci Cnesc. Delle 605 posizioni Estero, 507 (83,8%) sono enti soci Cnesc. L'esperienza acquisita nel tempo, la qualità e correttezza nell'attuazione, testimoniata dalle centinaia di ispezioni con esito positivo, il radicamento nel territorio e l'opportunità data a centinaia di piccole organizzazioni, la

copertura di tutti i settori: questi alcuni fattori che spiegano questi risultati».

Emergono comunque diversi nodi che in assenza di correttivi veloci rischiano di riportarci agli errori fatti nel 2003 all'avvio dei progetti (ad esempio abnormi concentrazioni in piccoli comuni con approcci da ammortizzatori sociali, adesione sorprendente alla misura del tutoraggio, notevoli differenze di valutazione a seconda delle sezioni dell'Albo, impatto notevole della rivalutazione dei punteggi). Tutti temi sui quali in occasione della riunione della Consulta Nazionale del 22 dicembre la Cnesc porterà il proprio contributo.

L'Assemblea ha inoltre eletto gli organi dirigenti. Sono stati riconfermati per un nuovo mandato triennale il presidente Licio Palazzini di Asc Aps e il tesoriere, Sabrina Mancini di Legacoop, vicepresidente è stata eletta Laura Milani dell'Associazione Papa Giovanni XXIII. Eletto il Consiglio di Presidenza con 9 membri e il Collegio dei Sindaci.

Sulla giornata nazionale del Servizio Civile, Feliciano Farnese, presidente della Consulta ha osservato: «Questo appuntamento, da oggi, è entrato a pieno titolo nel calendario delle celebrazioni ufficiali grazie alla deliberazione del Consiglio dei Ministri di qualche giorno fa. Quella del Servizio Civile è una bella storia tutta italiana che nasce 48 anni fa quando, nel 1972, si riconobbe per legge il diritto all'obiezione di coscienza. Come tutte le conquiste di civiltà, fu il risultato di una lunghissima battaglia, intrapresa da persone che hanno impegnato tutta la vita per questo obiettivo, che hanno conosciuto per questa loro scelta la diffidenza degli altri, l'ostracismo e perfino il carcere». Farnese ha poi ripercorso la storia di Aldo Capitini che «morì nel 1968, appena quattro anni prima del riconoscimento per legge del diritto all'obiezione e della nascita del Servizio Civile. Non riuscì a vedere il primo risultato del suo impegno di una vita. Ma è spesso questo il destino degli anticipatori, delle persone capaci di indicare una rotta per il futuro. Nel corso degli anni il servizio civile è cresciuto, è diventato una realtà sempre più diffusa. È stato riformato e rafforzato, grazie all'impegno del Governo e del Parlamento. E oggi è una risorsa più preziosa che mai, perché c'è un crescente bisogno di persone che si dedicano agli altri e al bene comune. Oggi celebriamo questi valori, non solo un anniversario, valori che non ci si limita a rivendicarli e a declamarli, ma che pratichiamo tutti noi, a vario titolo, ogni giorno e in ogni azione».

Da parte sua il presidente del Forum nazionale Servizio civile, Enrico Maria Borrelli, alla conclusione della riunione in conference call del Comitato di Sorveglianza dei Pon log (Garanzia Giovani) e Spao (nuove competenze) del ministero del Lavoro e delle Politiche sociali ha osservato che: «Tra i tanti dati emerge il positivo riscontro occupazionale relativo al servizio civile. Su 8.867 giovani che hanno svolto servizio civile in garanzia giovani, sono infatti 3.706 (41,8%) quelli che hanno trovato lavoro al termine dell'esperienza. Un dato che qualifica il servizio civile ben oltre la sua naturale vocazione di strumento di coesione sociale, accreditandolo sempre più nel panorama delle politiche attive del lavoro che si dimostrano maggiormente efficaci. Alla luce dei recenti investimenti governativi, che hanno previsto ulteriori 400 milioni per il 2021 e 2022, non possiamo che chiedere e confidare su investimenti rivolti anche al rafforzamento delle risorse per la formazione, alla certificazione delle competenze e all'orientamento al mondo del lavoro dei giovani. Dobbiamo e possiamo porci l'obiettivo di un servizio civile che non aumenti più e solo nei numeri, ma nella qualità dell'esperienza per i giovani, per gli enti e per le comunità in cui ricadono i benefici di migliaia di progetti ogni anno».



Beitar Jerusalem, sceicco musulmano compra il club “più razzista” d’Israele

BY SIMONE GUANDALINI 15 DICEMBRE 2020 POSTED IN OLIMPIA •

I tifosi stessi, nei cori durante le partite, lo ritengono orgogliosamente il club “più razzista d’Israele”. Sono arrivati al punto di definire “terroristi” i giocatori arabi delle squadre avversarie. Si sono opposti in ogni modo all’acquisto di giocatori di fede musulmana. Stiamo parlando del Beitar Jerusalem, squadra israeliana famosa per la tifoseria di destra e ultra-nazionalista. Eppure, uno sceicco musulmano, Hamad bin Khalifa al-Nahyan, ha appena acquistato il 50% delle quote del club.

Ma, prima di capire come ciò sia stato possibile, facciamo un passo indietro. Come riporta l’*“Economist”*, nel 2013, quando il club ha provato ad acquistare due giocatori ceceni di fede musulmana, una frangia estremista della tifoseria ha dato fuoco agli uffici della società. Quando uno dei due giocatori ha segnato la sua prima rete, molti tifosi hanno abbandonato lo stadio in segno di protesta. Ben presto, i due giocatori sono stati costretti a lasciare la squadra.

Recentemente, gli atteggiamenti della tifoseria del Beitar Jerusalem si stanno lentamente modificando. Ciò, anche grazie al presidente Moshe Hogege, rimasto co-proprietario, che ha pubblicamente invitato i tifosi ad evitare atteggiamenti razzisti, quali ancora troppi se ne vedono nel mondo del calcio. Inoltre, un documentario, dal titolo *“Forever pure”* (così si definiscono i tifosi del Beitar Jerusalem), ha evidenziato i comportamenti delle frange estremiste della tifoseria, spingendo quelle più moderate a esprimere maggiormente le proprie posizioni. Non manca, tuttavia, chi, dopo l’acquisto del club da parte dello sceicco Hamad bin Khalifa al-Nahyan, ha imbrattato i muri dello stadio di casa con la scritta: *“La guerra è appena cominciata”*.

Calcio e politica

Ma come mai uno sceicco musulmano ha deciso di comprare un club israeliano? Innanzitutto, è utile chiarire la sua origine. Hamad bin Khalifa al-Nahyan è cugino di Muhammad bin Zayed, principe ereditario degli Emirati Arabi Uniti. Stato che, a settembre, con la regia degli Stati Uniti, ha firmato, con Israele e Bahrain, i cosiddetti *“Accordi di Abramo”*. Accordi volti a normalizzare le relazioni tra questi stati, tesi da anni a causa della questione palestinese. Dunque, il gesto dello sceicco Hamad bin Khalifa al-Nahyan è da interpretare, alla luce di questo quadro, come una dimostrazione effettiva della validità di questi accordi. A corroborare la tesi di un acquisto con

finalità politiche e diplomatiche anche il fatto che Benjamin Netanyahu, Primo ministro israeliano e fautore degli Accordi, sia tifoso del Beitar Jerusalem.

Simone Guandalini



CALCIO | Nikhil Jha - 16 dicembre 2020 - 7'

La migliore squadra femminile della storia

La storia delle Dick, Kerr's Ladies ci dice molto degli ostacoli che ha dovuto affrontare il calcio femminile.

Chissà cos'avrà pensato l'allora Segretario di Stato per la Guerra Winston Churchill quando, terminato ormai da due anni il primo conflitto mondiale, si è visto arrivare sulla scrivania una richiesta di affitto per due proiettori da scoperta (enormi fari utilizzati per scandagliare il cielo alla ricerca di aerei nemici, prima dell'invenzione del radar). Forse avrà storto il naso, venendo a sapere che sarebbero dovuti essere utilizzati per illuminare un campo da calcio in notturna, in un'epoca in cui l'illuminazione artificiale dei campi da gioco era ancora agli albori. Sarà rimasto probabilmente ancor più perplesso quando ha scoperto che i due proiettori sarebbero serviti a illuminare una partita di calcio femminile, l'incontro tra le Dick, Kerr's Ladies e una selezione delle altre migliori calciatrici in Inghilterra, radunatesi a Preston (casa delle Ladies). Pur con tutti i dubbi del caso, però, alla fine Churchill acconsente di suo pugno all'affitto. La partita si può giocare.

Preston, cittadina a un'ora di macchina a nord di Liverpool, aveva già messo da anni la sua bandierina sulla storia del calcio mondiale, perché il North End nel 1889 era stato capace di vincere il primo campionato inglese della storia – peraltro da imbattuto, accompagnando il successo con l'FA Cup nello stesso anno. Poco più di trent'anni dopo, la stella degli Invincibili aveva già perso smalto, ma a tenere in alto l'orgoglio degli spettatori del Deepdale Stadium è un'altra squadra, stavolta composta da donne: la miglior squadra femminile che il mondo abbia mai visto.

La storia delle Dick, Kerr's Ladies comincia tre anni prima di quella richiesta inviata direttamente sulla scrivania di Churchill. Comincia nel mezzo del conflitto mondiale, quando tante donne vengono chiamate nelle officine e nelle fabbriche in sostituzione degli uomini al fronte, per sostenere il comparto produttivo in gran parte riconvertito all'industria bellica. Così, i motori a vapore che William Bruce Dick e John Kerr avevano immaginato nel tardo Ottocento si erano presto trasformati in munizioni da trasportare da Preston al fronte. In un contesto, quello industriale, che aveva catalizzato l'ascesa del football tra gli strati operai della popolazione, anche le donne non restano immuni al fascino del pallone. Ovviamente a fare da colonna sonora ci sono i ghigni e le battutine dei colleghi maschi rimasti in fabbrica. Scompaiono in fretta, dopo che il cortile della fabbrica, durante la pausa del tè, diventa terreno della prima delle innumerevoli vittorie delle venture Ladies, contro una selezione di stupefatti operai maschi.

Dalla finestra che affaccia sull'improvvisato terreno da gioco si affaccia Alfred Frankland, che diventerà l'architetto fuori dal campo di quella squadra. Nasce l'idea: fondare un XI che possa giocare in giro per l'Inghilterra raccogliendo denaro in beneficenza, costituito esclusivamente da

impiegate in fabbrica. Non importa in che giorno e a che ora si giochi: la mattina dopo si torna a lavoro.

Le Dick, Kerr's Ladies vedono ufficialmente la luce nella notte di Natale del 1917, quando affrontano e sconfiggono le avversarie dell'Arundel Coultard Factory per 4-0. In Inghilterra c'è grande voglia di calcio: la First Division manca dal 1915 e anche i tornei sostitutivi, svuotati di molti giocatori, perdono di fascino. Per questo le donne attirano curiosità: per l'esordio delle Dick, Kerr's Ladies sugli spalti sono in 10mila.

Non sarà un fuoco di paglia, anzi: la squadra viene attivamente sostenuta e sponsorizzata dall'azienda, che in uno dei primi calciomercato femminili della storia si assicura le prestazioni delle migliori giovani del nord ovest attraverso l'offerta di un salario fisso presso la Dick, Kerr & Co. Le Ladies, così rinforzate, continuano a giocare – e a vincere.

L'apice arriva tre anni e un giorno dopo l'esordio, nel Boxing Day del 1920. Il Goodison Park di Liverpool, già casa dell'Everton, è gremito da 53 000 persone per la sfida alle Saint Helen's Ladies, mentre si stima che altri 14mila potenziali spettatori siano rimasti al di fuori dell'impianto, sperando invano in un ultimo posto disponibile. Un record, quello di presenze allo stadio per una gara tra club femminili, che reggerà fino al 2019, quando più di 60mila persone assisteranno all'incontro da Atletico Madrid e Barcellona. Quasi un secolo dopo.

Il tripudio di Liverpool è solo l'ultimo colpo di tamburo di quella marcia trionfale che è stato il 1920 delle Ladies. La prima, storica rullata risuona nel finire dell'aprile di quell'anno: è il giorno in cui 16 giocatrici francesi sbarcano a Dover per il primo incontro internazionale tra squadre femminili della storia. Anzi, si tratta di un piccolo tour che Frankland organizza per accrescere ulteriormente il prestigio della sua squadra: una partita per città a Preston, Stockport, Manchester e Londra, a Stamford Bridge.

È il primo vero confronto tra due modi di pensare il calcio femminile finora paralleli che stavano prendendo, fino a quel giorno, strade divergenti: il calcio francese da una parte, *bourgeois*, più elegante e meno ruvido, con campi e tempi ridotti. Dall'altra quello inglese, cresciuto nei cortili delle fabbriche del nord, più duro e competitivo, di cui le Ladies erano l'esempio plastico. Il semi-professionismo di quest'ultimo ha la meglio, vincendo le prime due partite, pareggiando la terza e perdendo di misura nella capitale, dopo essere rimaste in 10 causa infortunio per gran parte del match.

Va ancora meglio nel tour *di ritorno* in autunno, in cui sono le inglesi a viaggiare – e vincere – lungo Parigi (in cui devono fuggire anzitempo dall'invasione del pubblico che non concordava con l'arbitro sull'assegnazione del decisivo calcio d'angolo), Roubaix, Le Havre, Rouen.

Quattro vittorie e più di 56mila spettatori complessivi, ma soprattutto un ritorno a Preston da trionfatrici. In chiusura di un anno storico, la partita illuminata dai proiettori di ricerca approvati da Churchill in persona e l'immensa folla di Liverpool. I loro volti e il loro nomi sono ormai noti al pubblico: la prima capitana Alice Kell a Goodison Park segna una tripletta da difensore; delle Ladies sarà anche l'allenatrice, finché il matrimonio la spingerà a declinare ogni incarico. Florrie Redford nel 1921 segna 170 reti: è la migliore realizzatrice della squadra e sa calciare con entrambi i piedi.

Dopo i primi tre mesi del 1921 (15 partite giocate, 100 gol fatti, 4 gol subiti), Le Dick, Kerr's Ladies sono diventate più grandi di quanto avrebbero mai potuto immaginare soltanto tre anni prima; ma anche più grandi di quanto le alte sfere del calcio siano disposte a tollerare.

A dir la verità, sono mesi – se non anni – che la discussione sull'opportunità che le donne giochino a calcio riempie le colonne d'opinione dei quotidiani. Varie voci concordavano sul fatto che il gioco del calcio – a differenza del tennis, o dell'hockey – non sia loro adatto, né per motivi fisici né morali. Come può il ruolo di madre essere adeguato alla vigoria del calcio, al suo intrinseco contatto? Come si può essere certi che non comporti dei rischi? Ma soprattutto, la domanda che nessuno fa ad alta voce, ma in realtà è l'unica che veramente preoccupa tutti: possiamo accettare che la popolarità

delle donne superi quella di molti uomini, tanto che il calcio femminile arrivi a raccogliere più pubblico nelle partite in contemporanea?

Nel dicembre del 1921, la FA trova un modo articolato e *british* per rispondere 'no': «[...] il Concilio sente l'urgenza di esprimere la propria forte opinione che il gioco del calcio è non adatto alle donne, e non va incoraggiato [...]». O meglio, va osteggiato in ogni modo: viene di fatto vietato ad ogni società membro di ospitare sul proprio campo partite di calcio femminile.

La decisione abbatte di colpo, come un muro per i crash test, la crescita del calcio femminile, e lì lo terrà per oltre 50 anni, finché il divieto non verrà cancellato. La risposta delle Ladies è rassegnata ma dignitosa, attraverso la penna del solito Frankland: «La squadra continuerà a giocare se gli organizzatori delle partite di beneficenza forniranno i campi, anche se dovessimo giocare in campi arati».

Il calcio femminile non si arrende: prova ad organizzarsi nella ELFA (English Ladies Football Association) che riesce a strappare un accordo per giocare nei campi da rugby (ma solo al nord, visto che la federazione di rugby del sud si fa alleata delle direttive della FA) e tenta di organizzare una prima competizione tra squadre affiliate, che si conclude senza ottenere grande seguito, tra rinvii dell'ultimo minuto e ostacoli da superare. Pur facendo parte della lega, le Ladies non parteciparono, preferendo continuare a giocare amichevoli sparse su campi amatoriali prima di provare il grande salto dove il ban dell'FA non può più toccarle: gli Stati Uniti.

Ma la squadra più forte del mondo non trova pace: stavolta ci si mette di mezzo la federazione canadese, che impedì alle Dick, Kerr's di giocare sul proprio territorio, costringendole a virare direttamente sugli Stati Uniti, da cui tornarono dopo un mese e mezzo con un bilancio di quattro vittorie, due pareggi e tre sconfitte in nove match contro selezioni maschili. È l'ultimo grande squillo delle Ladies, che una volta tornate in Inghilterra devono arrendersi alla stretta soffocante della madrepatria che le ha ormai abbandonate a se stesse.

Dopo aver organizzato più di sessanta partite dal 1921, nel 1923 giocano solo tre match, nessuno nel 1924. Frankland lascia la Dick & Kerr's Co. (ora diventata English Electric) tra sospetti di essersi intascato più soldi di quanti dovesse, sottraendoli ai rimborsi delle giocatrici e alla beneficenza, che dal 1917 era stato il principale motore dell'attività delle Ladies – pur tra i dubbi dell'FA, che nel comunicato della sua messa al bando cita l'opaca gestione delle finanze come ulteriore motivazione a favore della cesura del calcio femminile, ormai sospeso nelle sue espressioni più lucenti tra il dilettantismo e il semi-professionismo.

Le Dick Kerr's Ladies, senza neanche più il campo della fabbrica da usare per gli allenamenti, cambiano nome in Preston Ladies e continuano a giocare fino al 1965, dieci anni prima che il bando venga finalmente sospeso dalla FA, che invece manterrà fino al '92 il divieto di giocare in squadre miste.

In una vertiginosa ascesa e nel crollo ancora più rapido, un ciclo durato appena sei anni nel suo momento più splendente, le Dick, Kerr's Ladies sembravano poter essere diventate l'apripista per una nuova era del calcio femminile, in Inghilterra ma non solo. La loro più grande calciatrice, Lily Parr, entrata in squadra quindicenne nel 1920, con «la potenza di calcio di un back di prima divisione», come era definita, capace di rompere il braccio di un portiere professionista, fumatrice accanita e capace di segnare più di 900 gol fino al suo ritiro, nel 2002 sarebbe entrata postuma nella Hall of Fame del calcio inglese.

Un piccolo gesto che sa di scuse, ma che male si accoppia con una delle scelte più conservative e

misogine che il calcio abbia mai conosciuto. Capace di cancellare, con la forza di un comunicato, un intero movimento che prometteva di diventare qualcosa di grande, e che invece ha dovuto ripartire con cinquant'anni di ritardo.

La lunga stagione del calcio inerte

INCHIESTA

Dalla Cina al Kuwait, dalla Nuova Zelanda alla Liberia, sono le Nazionali le realtà che hanno pagato di più l'anno del Covid. E anche laddove il tifo non influisce, lo stadio pieno è tutt'altra cosa

SUL PRATO

Le Nazionali mai scese in campo

Un buco nella storia, un anno inesistente negli almanacchi. C'è qualcosa di unico e simbolico in questo 2020, quasi un monito per un calcio che ha moltiplicato negli anni competizioni e partite e che, appena il contagio da coronavirus ha dato tregua, ha ricominciato a riempire i calendari, fedele poi alla linea dello spettacolo che deve andare avanti - almeno per quanto concerne il professionismo - a dispetto dell'aumento dei numeri della seconda ondata: è appunto, l'anno scomparso dalle cronache sportive - e, di fatto, dagli annali - di alcune nazionali, le squadre inerti del 2020, quelle che per l'intero anno solare non hanno disputato nemmeno una partita ufficiale. Se le nazionali di Europa e Sudamerica, quelle affiliate a Uefa e Conmebol, sono tornate tutte in campo al più tardi tra ottobre e novembre, in tutte le altre confederazioni mondiali della Fifa esistono casi di selezioni che hanno perso l'intera annata. In Asia è il caso - invero abbastanza scontato, considerati i prodromi della pandemia - della Cina, la cui ultima partita risale al 18 dicembre di un anno fa a Hong Kong: 2-0, con il rigore di Xizhe Zhang a chiudere un conto non ancora riaperto per una nazionale che, nel 2019, aveva disputato ben 17 gare. Fra le federazioni della Afc, mentre le varie Giappone, Corea del Sud, Arabia Saudita, Qatar, Iran e Iraq hanno ripreso l'agonismo negli ultimi due mesi, hanno saltato a piè pari il 2020 anche Corea del Nord e Kuwait, due nazionali che nel corso della loro storia hanno anche preso parte ai Mondiali. Ma è rimasta ferma persino l'Australia, la cui ultima partita risale addirittura al 14 novembre 2019, la vittoria 1-0 ad Amman nelle qualificazioni al Mondiale del 2022 contro la Giordania. I Socceroos in estate avevano messo in cantiere una tournée in Inghilterra a ottobre, ma la situazione epidemiologica ha convinto la federazione a ritornare sui suoi passi e a non affrettare i tempi e, così, anche per l'Australia il 2020 è un anno no contest.

Downunder, dove il lockdown è stato vissuto in tempi e modi diversi rispetto alla nostra prospettiva eurocentrica, c'è però una intera confederazione che non ha visto partita fra nazionali ed è la Ofc, quella oceanica di cui fa parte la Nuova Zelanda assieme ad altre dieci federazioni storicamente alla periferia dell'impero calcistico, ma note casomai per il rugby. Il 2020, per le nazionali della Ofc, semplicemente non è esistito. In Africa sono tre le nazionali mai scese in campo (Gibuti, la Liberia dove presidente è George Weah e la Somalia), mentre la Concacaf - la confederazione centro e nord-americana - ha visto riprendere le gare delle selezioni più importanti, mentre gran parte delle nazionali caraibiche (Haiti compresa, di nuovo rimanendo a chi ha disputato almeno una Coppa del Mondo) non vedono da oltre dodici mesi calcio che non sia di club.

Il punto è proprio questo, e conferma come sia stato il calcio delle nazionali ad essere il primo sacrificio sull'altare della ripresa e della riprogrammazione del pallone. Da un certo punto di vista era naturale che fosse così, dal momento che le sfide fra nazionali prevedono per definizione lo spostamento extra-confine di un gruppo di persone, esattamente ciò che nel corso della prima fase del-

la pandemia era vietato; tuttavia vale la pena considerare che gran parte delle competizioni internazionali a livello di club (e anche qui si parla di trasferte nei cieli continentali) sono invece state portate a termine, privilegiate rispetto a manifestazioni quali ad esempio l'Europeo, cancellato e posticipato di un anno con decisione presa già lo scorso marzo. A fare eccezione, nell'Asia primo centro del contagio, giusto la Afc Cup, mentre anche la Asian Champions League, pur dopo mille peripezie, non troverà un giorno alcun buco nel suo albo d'oro.

Per chi rileggerà gli effetti della pandemia attraverso la lente dello sport, in futuro, quel salto diretto dal 2019 al 2021 per alcune nazionali di calcio rappresenterà un aspetto paradigmatico. Anche perché sarà impossibile, anche ad una occhiata superficiale, non chiedersi cosa sia accaduto in quell'anno mancante.

Senza tifosi in casa vinci lo stesso

MASSIMILIANO CASSANO

Scendendo in campo negli ultimi weekend, e tornando a trovare sugli spalti una folla - seppur ridotta - di tifosi, le squadre di Premier League avrebbero tutto il diritto di dire «Grazie a tutti, ma ce la siamo cavata anche senza di voi». Questo perché secondo uno studio condotto dall'università di Reading su un campione di 6.481 match giocati a porte chiuse a causa della pandemia, l'assenza di tifo non si è tradotta in una reale difficoltà per le squadre di casa di vincere la partita. Il professor James Reade, capo del dipartimento di economia dell'ateneo, ha analizzato insieme al collega Carl Singleton e al professor Peter Dolton dell'Università del Sussex gli incontri disputati in 23 diversi campionati professionistici di 17 paesi diversi durante la stagione 2019/20, arrivando alla conclusione che «il fattore campo non ha un effetto chiaramente dimostrabile sul risultato». In Premier League e in Championship (la Serie B inglese) la percentuale di vittorie casalinghe è scesa dal 43.4% al 42.0%. Un calo quasi impercettibile, molto simile ai dati di Liga e Bundesliga. La Serie A, invece, ha fatto registrare addirittura un minimo aumento, dal 42.9% al 43.1%. A dirla tutta un'oscillazione maggiormente rilevante c'è stata, in concomitanza i primi incontri in quel clima surreale fatto di stadi vuoti, tamponi molecolari e mascherine per chi non è in campo. Ma si è trattato di un fenomeno transitorio, che si è appiattito dopo poche settimane. «Probabilmente era una questione di abitudine», ha commentato Reade. Da inizio dicembre gli appassionati di calcio in Premier League sono tornati a sedere sulle tribune, anche se non possono abbracciarsi per esultare e gli è stato anche consigliato di «non urlare troppo». Possibile che la Kop di Liverpool che torna a cantare *You'll never walk alone* non abbia nessun impatto? Oppure il *Gelbe Wand*, impenetrabile muro giallo di tifosi del Borussia Dortmund, o ancora gli incessanti cori e rulli di tamburo degli irredentisti catalani nella curva del Barcellona? Per i puristi del calcio il fattore campo è questo: la bolgia che intimorisce gli avversari, la squadra di casa a suo agio tra le mura domestiche, e la comodità di

non dover affrontare un viaggio in trasferta. Stando ai freddi numeri, però, il silenzio sugli spalti ha portato un unico dato significativo, e riguarda le ammonizioni. Il 33% in meno di cartellini gialli mostrati ai giocatori della squadra ospitata è il segno che uno stadio che ruggisce è comunque capace di influenzare una partita. I ricercatori l'hanno chiamato *referee effect*, un condizionamento emotivo sull'arbitro, che sollecitato dalla folla tende a giudicare più severamente un'entrata se a farla è un giocatore in trasferta. Col silenzio la pressione sociale sul direttore di gara diminuisce, e così diminuiscono i provvedimenti disciplinari. «Lo studio dimostra che gli arbitri non hanno bisogno di nessun allenamento tecnico, soltanto di maggiore supporto psicologico», commenta Reade. Insomma, l'assenza di tifosi non ha fatto dubitare i giocatori dei propri mezzi, ma ha dato modo agli arbitri di pensarci due volte prima di intervenire: è l'idea che sta alla base della consuetudine di far giocare le finali in campo neutro, con lo stadio diviso perfettamente a metà tra le due tifoserie. Ma tra un calcio perfettamente equo e silenzioso e la passione di uno stadio il confronto non regge: un coro inglese, un tamburo catalano o una curva di tedeschi non saranno mai sacrificabili. E pazienza se ci scappa qualche ammonizione in più.

Il futuro, verso un pallone più green e solidale

STEFANO SCACCHI

Bene con la solidarietà, meno con l'ambiente. È il risultato della prima edizione del report "Community Soccer Report" sulla responsabilità sociale dei club di Serie A. Il modello è rappresentato dallo studio elaborato dal 2013 dall'Università di Cardiff sulla Premier League: «It's Not Just a Game». Il titolo fotografa l'approccio di queste ricerche che intendono analizzare l'impatto delle attività del calcio professionistico di vertice sulla realtà circostante.

Il primo approfondimento svolto in questo ambito in Italia, rivolto alle squadre partecipanti alla Serie A 2019-'20, ha preso come riferimento la presenza di progetti sociali in sei aree: sport, inclusione, ambiente, beneficenza, formazione e scuola. Punteggio pieno in due settori: sport e beneficenza. Tutte le società hanno svi-

luppato interventi sportivi al di là del campo agonistico. I ricercatori hanno fatto rientrare in questo discorso la presenza di un settore giovanile femminile; l'accesso libero (senza provini) alla scuola calcio per bambini di 5-8 anni; l'organizzazione di campus estivi; i programmi di affiliazione con le società dilettantistiche. Adesione totale anche alle iniziative benefiche, dove i club operano da anni con fondazioni autonome e onlus. Le 20 società di Serie A si impegnano, in Italia e all'estero, in campagne di sensibilizzazione, donazioni, raccolte fondi, visite negli ospedali e supporto ad associazioni no profit. Il 95% dei club ha avviato progetti di formazione: percorsi educativi per i tesserati delle società partner, istituzione di corsi scolastici a indirizzo sportivo, assistenza allo studio per i ragazzi in uscita dal settore giovanile, iniziative di formazione per associazioni e aziende della zona. L'80% dei club lavora sull'in-

clusione sociale, in particolare per avvicinare alla pratica sportiva le persone con disabilità: «Il calcio può avere un impatto estremamente positivo – si legge nel report – permettendo di esprimere il massimo potenziale». Viene ricordato il progetto “Quarta Categoria” promosso dalla Divisione Calcio Paralimpico e Sperimentale della Figc. Stessa percentuale per la collaborazione con le scuole del territorio. L’80% dei club impiega i propri tesserati per cicli di più lezioni oppure incontri giornalieri con gli studenti. Nel 74% dei casi dirigenti, allenatori e calciatori cercano di promuovere i valori positivi dello sport: rispetto delle regole, dei compagni e degli avversari. Nel restante 24% al centro della discussione c’è il tentativo di avvicinare i giovani al club. L’unico tasto dolente è rappresentato dai progetti a favore dell’ambiente. «Cinque anni fa il problema principale era l’accessibilità allo stadio. Poi l’inclusione socia-

le e la lotta alla xenofobia. Adesso il mondo del calcio ha iniziato a comprendere il valore di includere la questione ambientale tra le sue priorità», dice Cristina Blasetti, referente del team della responsabilità sociale della Figc. Non tutti i club hanno ancora messo in pratica questa indicazione. Solo il 55% ha dedicato le proprie energie a tematiche ecologiche. Ne dettaglia otto club hanno avviato una collaborazione con aziende del settore o istituti di ricerca per ridurre il proprio impatto ambientale. Tre società hanno partecipato a progetti di riqualificazione del Comune di appartenenza. Influisce la mancanza di stadi di proprietà. Infatti la percentuale di chi si impegna in campo ambientale sale al 75% tra le società con un impianto del quale disporre in totale autonomia. Possono cambiare le angolazioni, ma alla fine il vero limite del calcio italiano è sempre quello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'impatto della pandemia sullo sviluppo delle città intelligenti

16/12/2020



La **pandemia** ha messo in luce i **limiti delle città di oggi**, ma anche le loro **potenzialità**, favorendo anche un'**accelerazione della trasformazione digitale già in atto**.

A cura di: **Arch. Gaia Mussi**

La pandemia e i limiti delle nostre città

La pandemia di Covid-19 ha improvvisamente cambiato la vita di tutti. Senza addentrarsi nei risvolti sanitari, sociali ed economici di questa emergenza sanitaria, ci limiteremo ad una riflessione sull'impatto che la pandemia ha avuto sulle nostre città e su quello che potrebbe avere sullo sviluppo delle città intelligenti.

A causa dell'emergenza sanitaria milioni di persone hanno modificato le proprie abitudini e hanno iniziato a muoversi, comunicare, lavorare e vivere in un modo completamente diverso. Con il lockdown, infatti, si è passato la maggior parte (o la totalità) del proprio tempo in ambiente domestico.

Questo ha significato, soprattutto, un aumento esponenziale delle "attività digitali", con il trasferimento della vita sociale e lavorativa in un mondo completamente virtuale. È diventato indispensabile condividere informazioni e comunicare in tempi molto rapidi, gestendo una quantità di dati sempre maggiori.

Inoltre, tutte le nostre città sono nate e cresciute in funzione della presenza e degli spostamenti fisici delle persone, con infrastrutture per i trasporti, spazi pubblici e sistemi di servizi, oggi messi in discussione. Significa ripensare gli spazi per la socialità, le connessioni tra i luoghi e i servizi al cittadino. Il dialogo da e verso le amministrazioni pubbliche è stato spesso complicato, molti servizi sono stati rallentati o in parte sospesi, non è sempre stato possibile recuperare beni di necessità e, in generale, c'è stata molta confusione.

Con il tempo, però, sono anche emerse nuove soluzioni, strumenti alternativi e idee finalizzate a soddisfare le esigenze delle persone in un momento così critico. Per questo si crede anche che, nei prossimi anni, ci sarà una forte spinta allo sviluppo delle città intelligenti, sempre più digitali e connesse.

In conclusione, possiamo dire che la pandemia ha introdotto una forte consapevolezza sui limiti e sulle problematiche degli ambienti urbani di oggi, ma anche sulle caratteristiche che le smart city dovranno riuscire a possedere in un breve futuro. Le tematiche sono molte, dall'inquinamento e dalla sostenibilità, fino alla digitalizzazione di processi e servizi.

Pandemia e inquinamento: cosa è successo negli ultimi mesi

Nel corso di questo particolare anno, si è parlato molto anche di inquinamento atmosferico e delle conseguenze del fermo delle città, anche le più grandi. Nei mesi di chiusura nella scorsa primavera, infatti, la qualità dell'aria è migliorata e si è assistito ad un graduale "riappropriamento" della natura di spazi e luoghi.

Chiaramente non è pensabile che uno stop delle attività di due mesi possa essere sufficiente a risanare problematiche ormai innescate da decenni, ma sicuramente può richiamare l'attenzione sull'importanza di far crescere le nostre città in un direzione sempre più sostenibile.

Questo significa che le città del futuro dovranno puntare su efficienza energetica, sia in ambito industriale, che civile; mobilità sostenibile; fonti energetiche rinnovabili e gestione dei rifiuti secondo i principi dell'economia circolare.

In questa direzione vanno le recenti approvazioni di piani come il Green Deal Europeo o il Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima 2030, uno strumento che serve per cambiare la politica energetica e ambientale del nostro Paese e che pone importanti obiettivi energetici e climatici. Si punta, infatti, alla diminuzione delle emissioni di gas serra del 40% rispetto al 1990, all'aumento del 32% dell'energia rinnovabile e al miglioramento dell'efficienza energetica del 32,5% rispetto ad ora. Gli obiettivi sono ambiziosi e per questo è importante favorire progetti e misure che favoriscano il loro raggiungimento.

Efficienza energetica degli edifici, energia rinnovabile e mobilità sostenibile

Per raggiungere gli obiettivi posti e innalzare la qualità della vita delle nostre città, è importante predisporre fin da subito piani e misure adeguati. Gli esempi non mancano. L'introduzione del Superbonus 110% punta alla riqualificazione energetica del patrimonio edilizio in Italia, che ancora oggi rappresenta una delle principali cause di emissioni di CO₂. In futuro gli edifici civili e i distretti industriali dovranno essere in grado di autoprodurre l'energia di cui hanno bisogno, favorendo un mix energetico basato sulle fonti rinnovabili.

Cambierà, quindi, anche la rete energetica nazionale, sempre più diffusa e predisposta a scambiare energia in modo innovativo. Si parla, infatti, di Smart Grid e di Prosumer, ovvero di una rete "aperta" e flessibile in cui i consumatori sono anche produttori, proprio grazie agli impianti di produzione di energia rinnovabile.

Per quanto riguarda la mobilità sostenibile, invece, si sta vivendo un momento particolarmente delicato, in quanto la pandemia ha comportato anche un graduale abbandono dei mezzi pubblici. In ogni caso, torneremo in futuro ad usare il trasporto pubblico e per questo assume particolare rilievo la tendenza di molte città a porre obiettivi ravvicinati (la maggior parte sul 2030, tra cui anche Milano) per la totale elettrificazione del sistema pubblico di trasporto.

Durante la pandemia, inoltre, si è assistito ad una forte spinta della mobilità dolce, con tantissimi spostamenti fatti in bici, e al settore dell'elettrico. Proprio la mobilità elettrica, infatti, ha segnato in Italia una crescita dei veicoli immatricolati superiore al 100% sull'anno precedente, in controtendenza con il mercato dell'automotive, che ha accusato la crisi dovuta all'emergenza sanitaria.

Il ruolo delle infrastrutture digitali

Una seconda protagonista di molti dibattiti dell'ultimo anno è stata la trasformazione digitale, un elemento chiave anche per lo sviluppo delle Smart City. In pochi mesi, infatti, si è stati costretti a fare parecchi e veloci passi avanti.

Probabilmente, se le città fossero state più Smart, sarebbe stato più semplice gestire la crisi. Quando si parla di Smartness, ovvero di intelligenza, si intende un insieme di soluzioni tecnologiche (ma non solo) che favoriscono la connessione e lo sviluppo digitale della città e dei suoi sistemi, grazie a tecnologie come l'Internet of Things, l'Intelligenza Artificiale, l'automazione e i Big Data.

Tutto ciò, permette una miglior gestione degli spazi urbani, delle informazioni, facilita la raccolta e l'analisi dei dati, l'erogazione dei servizi ai cittadini e garantisce a priori una certa continuità delle attività e una buona preparazione a gestire eventuali crisi. Una città interamente connessa, infatti, offrirebbe diversi vantaggi in situazioni straordinarie. La raccolta di dati dal territorio e dai cittadini, innanzitutto, permetterebbe un'analisi completa di emergenze e crisi, valutandone gravità, rischi, impatti ed evoluzione, per poi pianificare azioni di risposta. Per rendere efficace un sistema di questo tipo è fondamentale che sia garantito un accesso uniforme alla tecnologia e alle infrastrutture, per un monitoraggio completo e costante del territorio.

Per assicurare il funzionamento di una città intelligente, però, è fondamentale che si sviluppino in modo adeguato le infrastrutture necessarie a questa "iper-connessione" dei centri urbani e di ogni loro parte. Oltretutto, la pandemia ha messo in luce diverse problematiche relative all'accesso al digitale, che hanno causato forti divari nella popolazione.

Anche la Governance dovrà essere più Smart

Un ultimo elemento su cui si è posta particolare attenzione è quello della Governance e della prontezza della struttura pubblica alla trasformazione digitale, accelerata dal Covid-19. La totale limitazione alle attività in presenza ha causato, nei mesi di lockdown, moltissime problematiche nell'erogazione dei servizi ai cittadini. La burocrazia, le infrastrutture inadeguate e la scarsa formazione degli operatori, infatti, hanno impedito una governance del territorio agile e soddisfacente, che sarebbe stata possibile solo grazie ad un corretto e completo ricorso alle sole risorse digitali. In futuro, saranno sicuramente implementati progetti e investimenti finalizzati a fornire sia gli strumenti, che le competenze adeguate al mondo pubblico. Inoltre, l'utilizzo massiccio degli strumenti digitali, permetterebbe anche di coinvolgere tutti i cittadini in modo più intenso e diretto, favorendo nuovi modelli di governance.

In conclusione, si può dire che alcuni ambiti tipici della Smart City saranno sicuramente protagonisti di importanti investimenti futuri e dell'interesse di molti. La speranza, chiaramente, rimane quella di poter vivere in città incentrate sull'uomo e sui suoi bisogni, ovvero in grado di offrire servizi efficienti, un'elevata qualità della vita, un accesso sempre più democratico alle risorse a disposizione, di combattere l'inquinamento e di rispondere prontamente alle crisi (che purtroppo non mancheranno anche in futuro).

IL RAPPORTO ASVIS SUI TERRITORI

Sostenibilità, Italia in ritardo ma molte Regioni migliorano

Possibile centrare i target su colture biologiche e riduzione tasso di mortalità

ROMA

L'Italia è ancora lontana dalla sostenibilità economica, sociale e ambientale, ma un numero sempre più alto di regioni, province e città metropolitane guardano al futuro e pianificano le loro strategie usando l'Agenda 2030 dell'Onu. È quanto emerge dal nuovo Rapporto dell'ASVIS "I territori e lo sviluppo sostenibile", definito «strumento unico e innovativo» che misura se e in che tempi il Paese e i suoi territori riusciranno a raggiungere i 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile a 10 anni dalla scadenza del piano d'azione sottoscritto nel 2015 da 193 Paesi, tra cui l'Italia.

Dall'analisi degli ultimi anni emerge che l'Italia potrebbe riuscire a centrare i target quantitativi associati a tre Goal: Goal 2 (Quota di coltivazioni destinate a colture biologiche), Goal 3 (Tasso di mortalità per le maggior cau-

se) e Goal 16 (Affollamento degli Istituti di pena). Un avvicinamento al target quantitativo si potrebbe invece determinare in quattro casi: Goal 4 (Uscita precoce dal sistema di Istruzione e formazione e Quota di laureati e altri titoli terziari), Goal 7 (Quota di energia da fonti rinnovabili) e Goal 13 (Quota di emissioni di gas serra), obiettivi principali del Green deal europeo. Negative o decisamente negative appaiono invece le tendenze per altri 14 target quantitativi, tra cui il Goal 1 (Quota di persone a rischio povertà ed esclusione sociale), il 2 (Uso dei fertilizzanti), il 3 (Incidenti stradali) e il 5 (Parità di genere nel tasso di occupazione). «Le analisi dell'ASVIS mostrano chiaramente che l'Italia non è su un sentiero in linea con gli obiettivi dell'Agenda 2030 e la crisi in atto impatta negativamente su ben 9 di essi» commenta il presidente dell'ASVIS Pierluigi Stefanini. «In un momento storico in cui il governo decide il futuro del Paese definendo del Piano nazionale di Ripresa e Resilienza per accedere alle risorse del Next Generation EU - sottolinea Enrico Giovannini, portavoce dell'ASVIS - abbiamo voluto

offrire un quadro statistico unico e una visione prospettica sia dell'Italia sia dei territori chiamati a realizzare le politiche necessarie per contribuire a portare il Paese fuori dalla crisi nel segno dello sviluppo sostenibile. Il lavoro dell'ASviS - aggiunge Giovannini - fa emergere disuguaglianze, punti di forza e debolezza, ma soprattutto rivela, grazie all'analisi dei diversi territori, un'Italia attiva, resiliente e impegnata a realizzare il cambiamento, con risultati che in molti casi appaiono in grado di ridurre le distanze tra le diverse aree del Paese».

E in vista della predisposizione del Piano nazionale di ripresa e resilienza l'ASviS - ha spiegato Walter Vitali, coordinatore di un gruppo di lavoro - propone di Coordinare il PNRR e il Programma nazionale di riforme come «Programma quadro per lo sviluppo sostenibile 2021-2026» che metta a sistema le molteplici Strategie settoriali e assuma la Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile come scenario al 2030».

—M. Se.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



15 dicembre 2020 ore: 12:28
AMBIENTE



Agenda 2030, paradosso italiano: i territori la prendono a riferimento, il Governo ancora stenta



Nuovo Rapporto Asvis. Entro il 2030 oltre il 60% delle regioni potrebbe riuscire a ridurre il tasso di mortalità, l'abbandono scolastico e circa il 50% ad aumentare l'uso di energie rinnovabili. Non riuscirà invece a raggiungere la parità di genere nell'occupazione, a ridurre le disuguaglianze di reddito e il consumo di suolo e raggiungere l'efficienza idrica

ROMA – L'Italia è ancora lontana dalla sostenibilità economica, sociale e ambientale, ma sempre più regioni, province e città metropolitane guardano al futuro e pianificano le loro strategie usando l'Agenda 2030 dell'Onu. Lo si apprende dal nuovo Rapporto dell'ASviS "I territori e lo sviluppo sostenibile", strumento unico e innovativo che misura se e in che tempi il Paese e i suoi territori riusciranno a raggiungere i 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile a 10 anni dalla scadenza del piano d'azione sottoscritto nel 2015 da 193 Paesi, inclusa l'Italia. Il Rapporto descrive anche l'impegno delle istituzioni locali per disegnare e realizzare piani strategici in linea con l'Agenda 2030. Con l'elaborazione di indicatori compositi per regioni e province - che sintetizzano oltre 100 indicatori elementari riferiti al periodo 2010-2019, e di misure delle distanze dai Target previsti per il 2030 per città metropolitane e aree urbane, l'ASviS integra il Rapporto 2020 pubblicato a ottobre mostrando il forte ritardo - aggravato dalla crisi pandemica - verso l'attuazione dell'Agenda 2030 e simulando l'andamento del Paese e dei suoi territori (regioni, province e città metropolitane) in chiave prospettica, sui prossimi dieci anni.

Italia, l'iter di avvicinamento ai diversi obiettivi

Con riferimento al raggiungimento degli Obiettivi entro il 2030, dall'analisi basata sulle tendenze degli ultimi anni emerge che l'Italia potrebbe riuscire a centrare i target quantitativi associati a tre Goal: Goal 2 (Quota di coltivazioni destinate a colture biologiche), Goal 3 (Tasso di mortalità per le maggior cause) e Goal 16 (Affollamento degli istituti di pena).

Un progressivo avvicinamento ai target quantitativi si potrebbe determinare in quattro casi: Goal 4 (Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione e Quota di laureati e altri titoli terziari), Goal 7 (Quota di energia da fonti rinnovabili) e Goal 13 (Quota di emissioni di gas serra), obiettivi principali del Green deal europeo.

Negative o decisamente negative appaiono invece le tendenze per i rimanenti 14 target quantitativi: Goal 1 (Quota di persone a rischio povertà ed esclusione sociale), Goal 2 (Uso dei fertilizzanti), Goal 3 (Incidenti stradali), Goal 5 (Parità di genere nel tasso di occupazione), Goal 6 (Efficienza delle reti idriche), Goal 8 (Tasso di occupazione 20-64 anni), Goal 9 (Spesa per ricerca e sviluppo), Goal 10 (Disuguaglianza del reddito disponibile), Goal 11 (Qualità dell'aria e offerta del trasporto pubblico), Goal 12 (Produzione di rifiuti), Goal 14 (Aree marine protette), Goal 15

(Consumo di suolo e Aree protette terrestri), Goal 16 (Durata dei procedimenti civili).

“Le analisi dell’ASviS mostrano chiaramente che l’Italia non è su un sentiero in linea gli Obiettivi dell’Agenda 2030 e la crisi in atto impatta negativamente su ben nove di essi - commenta il presidente dell’ASviS Pierluigi Stefanini -. Per questo è necessaria e urgente una mobilitazione di tutte le energie sociali, civili, economiche e istituzionali del Paese ed è fondamentale l’impegno dei territori, e delle loro istituzioni, senza i quali non sarebbe possibile per il Paese raggiungere la sostenibilità economica, sociale e ambientale entro i termini stabiliti dal piano d’azione dell’Onu”.

Obiettivi sviluppo sostenibile, il quadro territoriale

Oltre a fornire un’analisi dell’impatto della pandemia sugli Obiettivi di sviluppo sostenibile per l’Italia, il nuovo Rapporto dell’ASviS presenta per la prima volta un quadro statistico integrato e una valutazione della situazione e delle iniziative in corso a livello di regioni, province, città metropolitane e aree urbane. Inoltre, viene fornito un quadro completo delle politiche nazionali per i territori (Piano Sud 2030, Strategia nazionale per le aree interne, ecc.) e delle iniziative assunte a livello regionale e dalle città metropolitane per programmare strategie integrate di sviluppo basate sull’Agenda 2030. “Da tale analisi emerge un dato quasi paradossale – afferma l’Asvis -: gran parte delle regioni e delle città metropolitane usano quest’ultima come riferimento concettuale e come strumento pratico per coordinare meglio le politiche settoriali di propria competenza, mentre il Governo stenta ancora ad allinearsi a questa impostazione, se non all’interno del Piano Sud 2030”. “In un momento storico, in cui il governo decide il futuro del Paese definendo del Piano nazionale di ripresa e resilienza per accedere alle risorse del Next Generation Eu, abbiamo voluto offrire un quadro statistico unico e una visione prospettica sia dell’Italia sia dei territori chiamati a realizzare le politiche necessarie per contribuire a portare il Paese fuori dalla crisi nel segno dello sviluppo sostenibile - sottolinea Enrico Giovannini, portavoce dell’ASviS che, con i suoi oltre 280 aderenti è la più grande rete di organizzazioni della società civile mai creata in Italia per diffondere la cultura della sostenibilità e la conoscenza dell’Agenda 2030 -. Il lavoro dell’ASviS fa emergere disuguaglianze, punti di forza e debolezza, ma soprattutto rivela, grazie all’analisi dei diversi territori, un’Italia attiva, resiliente e impegnata a realizzare il cambiamento, con risultati che in molti casi appaiono in grado di ridurre le distanze tra le diverse aree del Paese”. Alla luce delle evidenze del Rapporto, il “Pacchetto di investimenti per lo sviluppo sostenibile delle città e dei territori”, elaborato dall’ASviS nei mesi scorsi, e le principali proposte di politiche economiche, sociali e ambientali illustrate del Rapporto 2020 di ottobre si confermano indispensabili per accelerare il cammino dell’Italia e dei suoi territori verso l’attuazione dell’Agenda 2030, soprattutto alla luce degli effetti della crisi in corso.

“Per quanto riguarda le regioni, gli indicatori compositi mettono in evidenza il loro posizionamento e andamento negli anni 2010-2019 per ogni Obiettivo di sviluppo sostenibile in relazione al dato nazionale, mentre gli indicatori relativi ai target quantitativi, oltre a misurare la distanza dai singoli obiettivi, ci dicono se, considerate le tenenze osservate negli ultimi anni, essi potranno essere o meno raggiunti – afferma l’Asvis -. Ad esempio, oltre il 90% delle regioni e delle province autonome ha raggiunto o raggiungerà il 25% di superficie agricola utilizzata da coltivazioni biologiche; circa il 70% ridurrà del 25% rispetto al 2013 il tasso di mortalità per le principali cause tra i 30 e i 69 anni; oltre il 60% riuscirà a ridurre al 10% la quota di uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione (18-24 anni) e circa il 50% a raggiungere una quota del 32% di energia da fonti rinnovabili sul consumo finale lordo di energia”.

Di contro, oltre due terzi delle regioni e delle province autonome si sta allontanando o non si avvicinerà ai target relativi a: riduzione della quota di fertilizzanti distribuiti in agricoltura del 20% rispetto al 2018 e del tasso di feriti per incidente stradale del 50% rispetto al 2010); raggiungimento della parità di genere nel rapporto di femminilizzazione del tasso di occupazione (20-64 anni) e di una quota dell’80% nell’efficienza delle reti di distribuzione dell’acqua potabile; riduzione a 4,2 dell’indice di disuguaglianza del reddito disponibile; aumento del 26% dei posti-km offerti dal trasporto pubblico locale rispetto al 2004; riduzione del 27% dei rifiuti urbani prodotti pro-capite del rispetto al 2003; raggiungimento di una quota del 10% di aree protette marine; azzeramento entro il 2050 dell’incremento annuo di suolo consumato.

Il Rapporto presenta anche le mappe delle province relative ai 12 Goal per i quali sono disponibili informazioni sufficienti al calcolo di indicatori compositi. Infine, dedica un capitolo alle buone pratiche territoriali messe in campo da soggetti istituzionali e non, e al ruolo della Rete delle Università per lo Sviluppo Sostenibile (Rus), prima esperienza di coordinamento e condivisione tra gli Atenei italiani (attualmente 78) impegnati sui temi della sostenibilità.

© Riproduzione riservata

Migranti

I giovani naufraghi hanno una voce

di Alessandro Porro* | 15 dicembre 2020

Il dossier “Giovani naufraghi” racconta storie di viaggi e di fughe via mare sulla base delle testimonianze raccolte a bordo. Delle loro stesse parole e silenzi. Sull’orlo spesso dell’indicibile. James, Esther, Sélim, Souleyman, Yasmine, Magdi, Youssouf, Abdo, Hamid e Yussif ci raccontano un’avventura che spesso ricorda l’Odissea. Prima di essere “migranti” sono soprattutto adolescenti con storie particolari, spesso molto difficili, dall’isolamento e dai pericoli del viaggio su rotte attraverso i deserti e poi il mare

Alessandro Porro, foto di Laurin Schmid/Sos Mediterranee

Cosa hanno vissuto i minori che arrivano sulle nostre coste? A quali pericoli sono scampati, affrontandoli spesso da soli? Cosa li ha portati nel Mediterraneo centrale, sulla rotta migratoria più letale del mondo?

Quasi un quarto dei sopravvissuti soccorsi in mare dalle navi di Sos Mediterranee sono minori. Le navi Aquarius e Ocean Viking hanno salvato uomini, donne e bambini cercando anche di raccogliere le loro storie. Siamo testimoni del fatto che l’80% dei minori viaggia da solo, senza genitori o adulti di riferimento. Viaggi che durano mesi, a volte anni, scanditi spesso da detenzione, abusi e lavori forzati.

Il dossier “Giovani naufraghi” racconta storie di viaggi e di fughe via mare sulla base delle testimonianze raccolte a bordo. Delle loro stesse parole e silenzi. Sull’orlo spesso dell’indicibile. James, Esther, Sélim, Souleyman, Yasmine, Magdi, Youssouf, Abdo, Hamid e Yussif ci raccontano un’avventura che spesso ricorda l’Odissea. Prima di essere «migranti» sono soprattutto adolescenti con storie particolari, spesso molto difficili, dall’isolamento e dai pericoli del viaggio su rotte attraverso i deserti e poi il mare.

I racconti dei minori in viaggio violano spesso la logica di chi è radicato a terra. Partire è sempre un azzardo, un rischio calcolato e accettato che però non trova la comprensione di chi vive comode vite. Facile giudicare padri che espongono i figli al pericolo della traversata. Più difficile accettare e comprendere che chi nasce dalla sponda “sbagliata” del nostro mare è forgiato su forme, rischi e percezioni che poco hanno a che fare con il comune sentire. Un mondo parallelo in cui il buonsenso – spesso quello sventolato nei salotti della politica – fallisce perché inapplicabile.

Mali, Niger, Eritrea, Libia. Conflitti armati, povertà, violenze familiari. La Libia - che rimane sia una destinazione che un importante centro di transito per migranti e rifugiati - è al cuore del racconto. Il conflitto armato, le crisi politiche e la pandemia rendono 1.2 milioni di persone dell’ex colonia italiana bisognose di urgente assistenza umanitaria. Secondo i dati dell’Unicef, ad agosto del 2020 c’erano quasi 47 mila bambini rifugiati in Libia, eccezionalmente vulnerabili a causa del loro status migratorio e della mancanza di accesso ai servizi sociali.

Numeri che rischiano di restare freddi, sterili, se non diamo un nome e dei volti. L’emergenza che quotidianamente vediamo consumarsi in mare ha un complice letale quanto la precarietà dei gommoni e la violenza del vento e delle onde. Il silenzio dell’opinione pubblica di fronte ai morti in mare aggiunge pericolo a quanto accade nel Mediterraneo. Sembra che l’Europa consideri la morte come il giusto prezzo da pagare per chi tenta di lasciare il continente africano. Come soccorritori, medici, infermieri e operatori umanitari questo è inaccettabile, facciamo di tutto per essere la

sveglia che ci distoglie da un incubo collettivo.

Quelle storie devono essere lette. Da tutti. Sono le voci di chi cerca salvezza sulle coste europee, sono un vaccino che ci permette di vedere persone, ragazzi e ragazze invece che leggere l'etichetta di migrante. I diritti umani fondamentali e i bisogni essenziali di questi giovani - particolarmente esposti a molteplici abusi durante il viaggio, la permanenza in Libia e la traversata del Mediterraneo - devono essere garantiti in ogni circostanza: il primo di questi è il diritto alla vita.

*Alessandro Porro Soccorritore e Presidente di SOSMEDITERRANEE Italia

CUNEO

Fu assessore regionale, segretario provinciale del Psi e presidente Uisp. La Granda piange Franco Ripa

MATTEO BORGETTO

PUBBLICATO IL

15 Dicembre 2020

ULTIMA MODIFICA

15 Dicembre 2020 ora: 15:12

Franco Ripa, 78 anni, commercialista di Caraglio, ex assessore regionale, ex sindaco di Monterosso Grana, già segretario provinciale del Psi, a lungo consigliere comunale di Caraglio e presidente Uisp, è morto stanotte (tra lunedì 14 e martedì 15 dicembre), all'ospedale «Carle» di Cuneo. Era malato da tempo. Originario del capoluogo della valle Grana, laureato in Economia e commercio all'Università di Torino, oltre alla libera professione di commercialista con studio in piazza Martiri a Caraglio, negli Anni '70 si avvicinò alla politica e fu nominato segretario provinciale del Psi. Eletto consigliere comunale a Caraglio nel 1970, cinque anni dopo divenne **sindaco di Monterosso Grana, dove rimase in carica per due mandati fino al 1985**, ricoprendo anche l'incarico di vicepresidente della Comunità montana valle Grana. Candidato alle elezioni regionali del 1985 con il Partito socialista, primo escluso della lista, **alla morte di Aldo Viglione (presidente della Giunta regionale) gli subentrò e dal 1989 al 1990 fu assessore regionale allo Sport e al Turismo.**

Nello stesso periodo, fu rieletto consigliere comunale di Caraglio (1980-1995, anni in cui **fu anche insegnante di Geografia economica all'istituto Bonelli di Cuneo**), carica che ricoprì nuovamente dal 2004 al 2014, in qualità di capogruppo di minoranza, quando si avvicinò anche al partito di Forza Italia. Memorabili le battaglie in assemblea con l'allora sindaco Aurelio Blesio (alcune sedute si prolungavano anche fino alle 4 del mattino), Ripa si trovò nel 2009 all'opposizione con il primo cittadino Giorgio Lerda, con il quale sedeva in precedenza in minoranza. «Spesso faceva l'opposizione all'opposizione – ricorda Lerda -, con azioni puntigliose, forti dell'esperienza politica superiore a quella degli amministratori locali. Un grandissimo oratore, lo ricordo come mio professore al Bonelli, la vivacità in Consiglio comunale. Anche dalla minoranza ha contribuito allo sviluppo del paese».

Ripa fu a lungo presidente provinciale dell'Unione italiana sport per tutti (Uisp) e con il compianto segretario cuneese Giuseppe Comba arrivò a contare migliaia di associati nei campionati amatoriali del calcio e della pallavolo. Sportivo, tifoso della Juventus, amava lo sci alpino, le interminabili passeggiate in montagna e in bicicletta, il giardinaggio, gli animali (cani in particolare) ed era un grande lettore di libri di storia contemporanea.

Lascia la moglie Liliana Dutto, presidente della Caraglio Gas, la figlia Paola (avvocato della Cassazione a Roma), il fratello Carlo (medico sportivo) e sei nipoti. **I funerali saranno celebrati giovedì 17 dicembre, alle 14,30, nella chiesa parrocchiale di Caraglio.**

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Caraglio saluta Franco Ripa, commercialista ed ex presidente Uisp

Si è spento nella notte, all'età di 78 anni: la passione per la politica e il ruolo nell'amministrazione, anche come assessore regionale, e l'impegno per lo sport amatoriale

di Redazione - Martedì 15 dicembre 2020

Caraglio – La valle Grana e la Granda salutano il caraglioese Franco Ripa, deceduto nella notte all'età di 78 anni. Commercialista e insegnante, dagli anni Settanta ha ricoperto importanti incarichi amministrativi tra cui quello di assessore regionale; è stato anche sindaco di Monterosso, consigliere comunale a Caraglio e segretario provinciale del Partito socialista. La sua figura è anche ricordata per l'impegno nel mondo dello sport: è stato a lungo presidente provinciale dell'Uisp, Unione italiana sport per tutti. Proprio di sport e di turismo si occupò nel 1989 e nel 1990 come assessore regionale (primo escluso alle elezioni del 1985 con il Psi, subentrò dopo il decesso di Aldo Viglione). Lascia la moglie Liliana Dutto (presidente della Caraglio Gas), la figlia Paola (avvocato) e il fratello Carlo (medico sportivo). I funerali vengono celebrati giovedì 17 alle 14.30 nella chiesa parrocchiale caraglioese.

La Polisportiva del presidente Francesco Tosi Dal basket, all'atletica, al ciclismo e al nuoto

All'inizio era Virtus Apuana del presidente Francesco Tosi, la polisportiva nata nel 1948 che annoverava tante discipline, dal basket alla atletica, dal calcio al ciclismo, al nuoto. Poi una serie di "punti di vista diversi" porta ad inevitabili spaccature e scissioni, una parte dell'atletica diventa Arci Uisp, poi Arci Porto e 25 anni fa nasce l'Atletica Marina del presidente Mauro Fantoni. Un quarto di secolo di attività caratterizzato da tantissimi atleti che hanno indossato e gareggiato con quella canotta, e da importanti risultati sportivi, regionali e nazionali, nel settore giovanile ma anche in quello amatoriale e master. Ma nella veste di preparatore e allenatore, Fantoni ha raccolto successi anche in precedenza. Tra i primi titoli conquistati, alla fine degli anni '70, ci sono i campionati italiani juniores nel decathlon con Giancarlo Dell'Amico e con Marco Vita nel salto con l'asta; nel 1981 è la volta di Maria Menconi con il titolo italiano juniores nei 400 metri indoor; mentre Elena Braida è prima nei 100 metri allievi e, sempre negli allievi, Lorenzo Rocchi lancia il martello più lontano di tutti.

ma.mu.

© Riproduzione riservata